ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO (Franchi)		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	92 50	47 25	24 50
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	28 —	14 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVII — Giovedì 1 Luglio 1920 — ROMA — Giovedì 1 Luglio 1920 — Num. 157

Le materie prime

Non so se attraverso il furore delle guerre civili siano da considerarsi di attualità gli argomenti che si riferiscono alla vita materiale, se non morale e politica, del paese. Comunque, io, per mio conto, li considero sempre di attualità, e come tali seguito a discuterli. La seduta continua.

Dove eravamo dunque rimasti?

Al discorso Turati.

Piglio le mosse da quel discorso, per una constatazione che in esso è contenuta, e può costituire base di operazioni dialettica.

« L'Italia — constata l'on. Turati — è un paese povero: con molte montagne, molte terre incolte, niente carbone, niente ferro. Gli altri Stati, Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio, Russia, Rumania, hanno colonie ricche, hanno terre fertili, e vasti giacimenti minerarî. Di fronte a tante ricchezze, noi una ne abbiamo, considerevolissima: la forza idraulica, che dobbiamo sfruttare. Non per nulla abbiamo anche un Righi e un Galileo Ferraris. »

Per nulla, invece, pare: perchè questi grandi uomini di scienza sono, l'uno da un pezzo, l'altro da ieri nel campo degli asfodeli; e noi non abbiamo ancora cominciato a sfruttare la nostra forza idraulica.

Ma andiamo al fondo. Quale importanza ha, nel discorso dell'on. Turati quella constatazione? o quale potrà avere nella opinione del pubblico? L'onorevole Turati la ha lasciata là, per via, sola, abbandonata a se stessa, come una trovatella, senza antenati e senza eredi. L'Italia è un paese povero, e gli altri sono paesi ricchi: gli altri, cioè quelli che hanno colonie, miniere e terre fertili da coltivare. E poi? Una constatazione ha importanza, se rappresenta un punto di partenza per una dimostrazione o una confutazione. L'Italia è povera. Bisogna renderla ricca, o ancora più povera? Gli altri paesi sono ricchi. Bisogna rendere anche l'Italia ricca come gli altri paesi? e poichè gli altri paesi sono ricchi per le colonie e per le miniere, che hanno conquistato, bisogna che, per diventare ricca, anche l'Italia si metta sulla via della conquista delle colonie e delle miniere? Io sono trascinato a formulare questi quesiti, dalla corrente della logica formale: ma comprendo molto bene che essi non possono cessare di prodursi oggi all'orizzonte senza qualche pericolo. No, colonie no. Collaborazione politica coi paesi che hanno miniere di carbone e depositi di grano? Neppure. Che cosa dunque?

Io non comprendo la concezione che della vita e della lotta per la vita del popolo, si formano i politici italiani. Essi, superano, senza accorgersene, nella predicazione del *non-volere* e del *non-fare* lo stesso Tolstoi, che faceva in fondo evangelismo retorico, non politica, cioè azione di realtà umana, fuori dall'evangelo e fuori dalla retorica. Essi escludono l'idea di forza dalla loro concezione, come escludono l'idea di contrasto dalle relazioni col mondo esteriore. Essi tracciano, non pur con l'aratro, ma con i segni cabalistici di un occulto potere lunare che non si è mai rivelato nel nostro atmosfera, il solco della loro città più o meno quadrata, e poi scrivono in alto, sui fastigi dell'aria, il loro: *Hic manebimus optime*, e si ritirano sotto la tenda, sicuri in buona fede di aver create la felicità della gente che si piega al loro pastorale. Che importa che, crescendo e moltiplicando, questa gente non abbia più un palmo di terra su cui adraiarsi, non veda più un palmo di cielo verso cui sollevare l'anima, nè trovi grano sufficiente da mettere sotto la macina e nel forno per sfamarsi? La felicità è là, e bisogna contentarsi: là, nella città più o meno quadrata: là dove si intristisce fra le acri esalazioni, e si muore di asfissia o di delitto. E tutto il resto è imperialismo.

Imperialismo: questa parola non ha fortuna nella nuova Italia. La democrazia la ha respinta dal suo dizionario politico, come il prete respinge Satana dalla porta del tempio. Imperialismo? No: piuttosto morire. Eppure, questa povera Italia non ebbe salute, nel tempo primo, che dall'imperialismo, e cadde e stette in rovina, per due mila lunghissimi anni, dopo che l'imperialismo fu caduto con la potenza di Roma. E cadrà ancora una volta, domani, se non provvederà a togliere il dissidio che è fra il dottrinarismo dei suoi politici e la realtà, a proposito di questa malfamata cosa e parola, che è l'imperialismo. Ma non profetizziamo.

L'on. Turati era passato vicino alla realtà, in quella parte del suo discorso in cui aveva accennato alle condizioni della povertà dell'Italia in confronto alle condizioni di ricchezza degli altri paesi e grandi e piccoli d'Europa; ma se ne è allontanato subito, e, come il leopardiano pastore dell'Asia si è abbandonato nel suo canto armonioso alla ricerca dell'itinerario dell'umanità nell'infinito.

Ove tende
Questo vagar mio breve,
Il tuo corso immortale?

Eppure la realtà egli la aveva sfiorata. Non restava ora che approfondirla, penetrarla, e quindi modellarla nel verbo. Come dunque combattere, o distruggere la povertà italiana? Come indurre od eccitare il popolo italiano a uscire dalla povertà che lo umilia dinanzi agli stranieri e lo disgrega moralmente e politicamente dinnanzi a se stesso, e impedisce il suo vero progresso e la sua vera ascensione nelle scale della civiltà? Ah, se dalla tribuna della Camera, o da un angolo della via, o dalla muraglia di un molo sorgesse una volta la voce, che aspetto di sentir risonare nell'aria, come da tempo risuona nelle caverne del mio petto! — « Abitatori del paese dei vitelli, che fate qui, in questa bella chiostra che dai vitelli si chiama Italia, ad annunziarvi a vicenda, ad ogni quarto d'ora, che dovete morire di fame o di coltello? Qui la vostra vita finisce con lo svanire ed esaurirsi innanzi sera. E il mondo è tanto vasto! E vi è nel mondo tanta gente da conoscere, tanta terra da esplorare, tante imprese ancora da compiere o da tentare! Chi vuol partire? Troverete la fortuna, per via. Correrete i mari sotto le stelle, correrete i deserti sotto il sole ardente. Porterete il vostro coraggio e le vostre mercanzie e le vostre donne alle foci dei fiumi, alle rive dei mari, ai confini del mondo. Diventerete naviganti, esploratori, conquistatori, cavalieri, corsari. Fuori dal loro paese, gli italiani acquistano tutte le energie che perdono nella carne schiava, tra il vecchio muro e la più vecchia fossa. Chi vuole partire?... » Ma, pur troppo, questo potrebbe parere secondo i varî punti di vista, romanticismo o imperialismo. La cosa seria, e senza definizione, resta mai sempre la nostra incapacità a produrre ricchezza.

Ebbene, poichè io non posso pensare, senza orrore alla perdizione dell'Italia, e credo che alla perdizione l'Italia precipiti attraverso la folle politica che tutti i partiti, popolari e borghesi, per inconsapevolezza o per viltà, spronano e seguono — io insisto nel dire e dimostrare che la salvezza è soltanto nell'imperialismo: cioè, *nel movimento di espansione dell'attività italiana dall'interno all'esterno*, e, più, nella volontà di questo movimento. So bene che l'imperialismo è raffigurato nelle oleografie che intristiscono le pareti del cervello italiano come un mostro con elmo e lancia, partecipante della doppia natura del militarismo e del pescecanismo; ma bisogna pure superare queste forme leggendarie e, spogliato delle sue antiche armi e dei suoi antichi attributi, ridurre l'imperialismo alla sua vera essenza e nei suoi veri limiti, e nella sua vera essenza e nei suoi veri limiti farlo accettare e praticare. E' necessario, insomma, che gli italiani si persuadano che devono ricercarsi da sè le materie prime, nel vasto mondo, se vogliano continuare a vivere nel consorzio della civiltà moderna e non ricadere nell'anacronismo del medio evo; e non aspettare che piovan loro dal cielo il carbone il petrolio i metalli di cui han bisogno e che non hanno sufficiente danaro per comprare nè sufficienti equipollenti d'altro genere per permutare. Perchè, insomma, l'imperialismo non è altro, in fondo, che la facoltà e la potenzialità di acquistare direttamente le materie prime — che quelli che posseggono non vi danno o vi danno ad usura ultrashylockiana.

Ma, pur troppo, l'Italia, è per antica abitudine medievale, il paese dei pezzenti e dei flagellanti. E gode nel digiunare e nel soffrire.

Rastignac.

Montagne russe....

In questi ultimi quattro o cinque giorni, il partito socialista ha fatto nella sua anima e nella sua politica il gioco delle « montagne russe », ciò che del resto può essere considerato pienamente consono con le sue, più o meno simpatie moscovite... Dopo essere disceso dolcemente, sino al perfetto pianeggiamento del proclama del 26, tre giorni dopo era salito con un impeto frenetico sino agli ultimi pinnacoli del rivoluzionarismo, con perfino l'appello « ai soldati ». Ma poi ieri, con un nuovo proclama, è ridisceso ancora, e quasi a rotta di collo, non ostante gli apparecchi paracadute delle grandi frasi e dei soliti luoghi comuni, che formano la sua non progressiva nè trasformabile letteratura...

Questi sbalzi e queste precipitazioni, messe in relazione con gli avvenimenti e le loro variazioni, potrebbero darci modo alla compilazione di un assai semplice *vade-mecum* della psicologia del partito. Crediamo però superfluo insistere pedantescamente, tanto questa psicologia è ormai popolarmente trasparente anche agli occhi più imbambolati. Crediamo meglio utile ricavarne una considerazione generale...

Noi non siamo e non vogliamo essere dei mangia-socialisti. Abbiamo troppa esperienza di studio e troppo rispetto alla storia, per darci l'aria che il socialismo in genere, ed anche il partito socialista italiano in specie, non ostante tutte le sue lamentevoli pochezze e deficienze, possa essere preso così sottogamba polemisticamente. Il socialismo, nelle sue svariate e mutevoli forme, è un elemento eterno, insopprimibile perchè organico ed utile, della storia e della vita; e questo elemento è senza dubbio destinato ad avere il suo quarto d'ora, o di secolo o di millennio, non come forma e forza unica e sola, quale lo vede il delirio, del resto spiegabile, dei suoi sacerdoti ed adepti; ma certo come uno degli elementi predominanti e principali; di quelli insomma che danno, come si dice, il colore al tempo. Ma appunto perchè abbiamo questo concetto e questo rispetto del socialismo e delle sue funzioni storiche, e della *magna pars* che gli compete ora, così protestiamo contro la mancanza di rispetto, che spesso hanno verso di esso appunto i suoi adepti e sacerdoti. I quali, invece di considerare di appartenere essi al socialismo, si compiacciono a credere che il socialismo appartenga a loro; sia cioè cosa di cui essi possono fare tutti i loro bravi comodi, compresi i comodacci elettorali...

Un segno, e dei più gravi, di questa mancanza di rispetto a ciò che dovrebbe essere la essenza e realtà intima dei loro programmi, si trova appunto in quel misto di sovraeccitazione vanesia e di opportunismo balordo — gli estremi si toccano! — che rende possibili fenomeni quali il ballo di San Vito dei sullodati manifesti e degli stati d'animo di cui sono la manifestazione. Chi ha una ferma dottrina, che pretende, fra l'altro, di avere un ambito secolare, sta fermo in essa; senza lasciarsi smuovere dai venticelli e dai mortaretti dei colpi di testa anarchici e delle eccitazioni popolari, anche quando i mortaretti diventano cannoni e le eccitazioni tragiche sommosse. Comprendiamo e riconosciamo le necessità politiche, e non pretendiamo certo che i 156 deputati, e i 1500 futuri candidati socialisti, diano lo spettacolo di un sinedrio di professori. Ma c'è modo e modo: — c'è il modo del primo e del terzo proclama, che sono, dal loro punto di vista, perfettamente ragionevoli; e quello del proclama numero due, che è viceversa una perfetta abberrazione...

Una delle principali funzioni di un partito che si trova nella situazione del partito socialista, è appunto di dominare i nervi della folla; ed il miglior modo di adempierla non è certo quello di perderli, o di fingere di perderli, per conto proprio...

Le imposizioni degli alleati alla Germania

BERLINO, 30.

L'oratore dei tedeschi nazionali, Hergt, aveva manifestato ieri il suo stupore per la non avvenuta pubblicazione del testo della nota dell'Intesa. Il nuovo ministro degli esteri Simons rispose che giungendo al governo aveva trovato già presa la deliberazione di trasmettere alla stampa solamente il sunto. Egli invece si è deciso a pubblicare il testo essendo convinto che il popolo tedesco ha bisogno del « nutrimento qualche volta poco gustoso ma sano della verità »; con questa dichiarazione si è presentato al Parlamento.

La nota venne pubblicata ieri mattina. Il contenuto era già conosciuto; ora si conosce anche la forma. I governi alleati chiedendo l'effettuazione immediata delle disposizioni militari del trattato « intendono che il governo tedesco non presenti loro più alcuna proposta di mutamento di tali disposizioni ».

La seconda nota respinge l'interpretazione data dalla Germania alla deliberazione di San Remo secondo cui solo la conferenza di Spa avrebbe risposto definitivamente al desiderio tedesco di prolungare il termine del 1.o luglio per la riduzione della Reichswehr.

La nota fa osservare che gli alleati dichiarano di non potere esaminare tale domanda finchè la Germania non adempia ai principali obblighi del trattato e non provveda al disarmo.

Nulla permetteva alla Germania di ritenersi autorizzata a sospendere la misura della riduzione; nega quindi una nuova proroga.

Col concedere poi l'aumento delle forze di polizia viene escluso che tale aumento possa avvenire mantenendo la *Sicherheitspolizei* che è una truppa di polizia di spiccato carattere e organizzazione militari al cui scioglimento la Germania era stata invitata già dal dicembre 1919.

Lo scioglimento deve avvenire, come si è detto, entro tre mesi. Questa polizia conta ora 92 mila uomini. Le potenze ne concedono l'aumento a 150 mila a condizione che questa polizia mantenga il suo carattere locale che non venga in nessun modo centralizzata e che sia armata in modo rispondente al suo scopo.

Essa non si estende ai territori del plebiscito.

E' poi concesso l'aumento di 5 mila uomini di gendarmeria cioè da 12 a 17 mila.

La terza nota infine stabilisce, come è noto, che la fabbricazione di materiale aviatorio non potrà cominciare che tre mesi dopo la consegna del materiale previsto dal trattato e non ancora avvenuta.

Le proposte che farà la Germania a Spa

LONDRA, 30.

L'approssimarsi della data della Conferenza di Spa, dà la stura alle induzioni sull'atteggiamento che assumeranno in essa i delegati tedeschi. Tra le più attendibili occorre segnalare quanto il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* dice di apprendere in proposito nei circoli neutrali che sono senza dubbio bene informati per tutto quello che riguarda l'opinione pubblica in Germania. Secondo tale informazione, le direttive tedesche sarebbero la seguenti: Quanto al disarmo, se non si potesse attenere per la Germania un esercito di 200 mila uomini, allo scopo di fronteggiare il pericolo del bolscevismo all'interno, i delegati chiederebbero la autorizzazione a mantenere e rafforzare la gendarmeria imperiale.

Riguardo alla questione dell'indennità, si presume che i tedeschi proporranno un massimo di 60 miliardi di marchi dai quali dovrebbero inoltre essere dedotti poco meno di 30 miliardi per le consegne già fatte di tonnellaggio e di altro materiale che per l'esecuzione del Trattato di Versailles rientrano nel capitolo delle riparazioni.

Furiosa zuffa alla Camera tra socialisti e popolari per la questione delle Terre Liberate

La seduta d'oggi

Seduta del 30 giugno

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.

La seduta si apre alle ore 15. Aula e tribune sono affollate. Al banco del Governo sono il Presidente del Consiglio on. Giolitti e i ministri Rossi, Raineri, Bonomi e Micheli.

Ancora le terre liberate

La seduta comincia purtroppo con un nuovo incidente tra socialisti e popolari per le malversazioni delle terre liberate. Sul processo verbale l'on. NAVA domanda la parola per rilevare che l'on. Cosattini ha ieri detto che erano stati mandati a casa dell'on. Nava due pianoforti.

Non avrebbe rilevato la voce se non fosse stata pubblicata dai giornali Quando gli si parlò anche dei pianoforti, non gli fu detto che si accennava a lui, altrimenti avrebbe querelato i calunniatori.

I socialisti insorgono contro l'on. NAVA. Questi continua l'esposizione dei fatti per smentire le voci raccolte dall'on. Cosattini.

Tra socialisti e popolari avviene un vivace battibecco.

L'on. COSATTINI domanda a sua volta la parola per esporre i fatti come furono appresi da lui. Rimprovera poi all'on. Nava di non aver provveduto contro il comm. Cirmeni, contro il quale si muovevano accuse gravi.

NAVA. Io non sapevo nulla.

I socialisti gridano: — Ma che cosa sapeva allora lei?

I popolari reagiscono vivamente in difesa dell'on. Nava e il deputato socialista PANEBIANCO, rivolto ai popolari, dice: — Come siete ridicoli!

Vediamo gli on. Riboldi e Buozzi che si avvicinano al centro e discutono animatamente cogli on. Tupini e Cappa fra il clamore generale. Quando il Presidente riesce a ristabilire un po' di calma l'on. COSATTINI dice che egli ha affermato d'essere i fatti così gravi, e la responsabilità così clamorosa, che il pubblico non sa spiegarsi come mai l'on. Nava sia rimasto in mezzo a tanto fango senza sporcarsi. (Urla e proteste al centro). Ho dichiarato — dice l'oratore — che non avevo dati positivi.

I popolari insorgono in piedi urlando: Allora siete un diffamatore! (Rumori altissimi all'estrema sinistra).

COSATTINI. Non avevo dati positivi, ma ho mosse le mie accuse per dichiarare la responsabilità polica che accompagna i fatti da tutti lamentati.

I popolari insorgono nuovamente gridando all'indirizzo dell'on. Cosattini: Calunniatore diffamatore.

Fra i socialisti e i popolari si accende un vivace alterco. I due gruppi si scambiano leggermente le più atroci ingiurie quando il Presidente vuole ristabilire un po' di calma si alza l'on. NAVA il quale dice di non aver nulla da aggiungere alle dichiarazioni fatte ieri. Quello che dice oggi l'on. Cosattini non è altro che una calunnia. (Applausi vivissimi dei popolari, urla all'estrema sinistra).

CAPPA. Non avete dati positivi.

Fine della seduta di ieri

Ieri, alla Camera, dopo l'on Cosattini, che svolse un ordine del giorno proponendo una inchiesta sulle malversazioni avvenute nelle Terre Liberate, prese la parola il Ministro on. Raineri

Le dichiarazioni dell'on. Raineri sull'inchiesta per le Terre Liberate

Il Ministro delle Terre Liberate on. RAINERI dichiara di voler prendere in esame brevemente quanto è stato esposto dai presentatori degli ordini del giorno circa le malversazioni compiute nell'amministrazione che egli ha da breve tempo assunto e che sono risultate in seguito alle inchieste da lui ordinate.

La questione delle terre che furono invase dal nemico è assai complessa e confida che il momento opportuno non sia lontano in cui gli sia dato di esporre di essa lungamente i vari aspetti e le soluzioni che è chiamata ad avere.

Per intanto non deve tralasciare di mettere in evidenza che fondamento di ogni proficua opera all'uopo necessaria è di risvegliare la fiducia delle popolazioni del Veneto liberato nell'opera del Governo, che solo può conseguirsi con la dimostrazione che esso ha un programma di ricostruzione chiaro e preciso se pure graduato nel tempo, a norma dei mezzi di bilancio, e che gli organi burocratici dei quali dispone sono mondi di ogni pecca o sospetti.

Parlare poco ed operare assai deve essere il compito del Ministro delle terre liberate; colpire inesorabilmente ogni azione scorretta o disonesta che si rilevi nell'adempimento delle funzioni assegnate agli Uffici da esso dipendenti.

Le inchieste che egli ha ordinato e maravano a questo scopo sono estese, benchè i compiti ne siano già vastissimi a tutti i rami dell'Amministrazione e hanno date le note risultanze che hanno fortemente scossa la pubblica opinione.

Ma anche nel promuovere inchieste, vi è metodo e metodo. E per avere da quelle da lui ordinate sicura efficacia, ha dovuto valersi di personale che non avesse rapporto alcuno coi vecchi uffici e disporre in pari tempo una riforma radicale, che fu attuata dagli Uffici centrale e di quelli dislocati, e di quelli dislocati. Occorreva avere campo libero, così da poter trarre dalle indicazioni che fossero date dal pubblico clamore, e dalle ricerche in corso, un esito sicuro. E l'esito invero, doloroso certo, non è mancato.

Ma altresì occorreva dare agli inquirenti il massimo di libertà e di autorità, con una formula semplice, la quale consistente nel ritenerli, con preciso mandato, facoltizzati a fare in ogni momento quelle denuncie all'autorità giudiziaria che nella loro onesta coscienza essi avessero ritenuto necessarie.

L'on. Raineri assicura che il lavoro delle inchieste da lui ordinate continua attivamente e costituirà materiale opportuno per quel maggiore organo di indagini e di giudizio che il Parlamento stesso credesse di deliberare.

A nome del Governo dichiara che accetta la proposta della nomina di una speciale Commissione d'inchiesta parlamentare.

L'on. BERGAMO conferma quanto ha detto ieri; e cioè che ritiene insospettabili gli on. De Nava e Pietriboni.

Ha quindi la parola l'on. NAVA per rispondere alle accuse dell'on. Cosattini.

L'on. NAVA dice che l'on. Cosattini ha formulato delle calunnie. Se gli si fossero specificate le accuse egli avrebbe provveduto come ha fatto l'on. Raineri.

Un socialista interrompe: — Ma si può sapere cosa faceva lei al Ministero?

NAVA dice che quando il comm. Cirmeni si dimise, egli interrogò l'on. Pietriboni il quale ebbe a dichiarare di non avere riscontrato che delle inesattezze, ma nulla di grave nella gestione del Cirmeni.

Un socialista: — Ma chi rubava?

L'on. NAVA rileva che nessuna voce fu sentita da parte di alcuno, dentro e fuori la Camera, intorno ai fatti che si lamentano oggi.

TONELLO: Ho gridato io.

L'on. NAVA conclude affermando che la inchiesta dimostrerà quale sia stata l'opera sua in favore delle terre liberate. (Applausi dei popolari - rumori e grida dei socialisti)

Le dichiarazioni dell'on. Orlando

Domanda la parola l'on. ORLANDO. La Camera si fa attentissima. L'ex-presidente del Consiglio dichiara di non essere stato presente mentre parlava l'on. Cosattini. Ha saputo ora le sue censure.

L'on. Cosattini — dice l'on. ORLANDO — mi ha rimproverato di avere affidato la custodia dei profughi, di quella parte d'Italiani che dovevano esserci e ci erano più cari, alle autorità di Pubblica Sicurezza. Bisogna riportarsi al momento: non è giusto che nei giudizi si prescinda dal tempo in cui avvengono i fatti. L'on. Cosattini consideri la situazione mia. Assunto al governo il giorno dopo la rottura del fronte, dopo Caporetto, vedemmo scendere per l'Italia cinquecentomila profughi: avrei voluto vedere se io avessi dovuto studiare ordinamenti quello che sarebbe avvenuto!

Dovendo io allontanarmi spesso da Roma e richiedendo l'assistenza ai profughi cure assidue, affidai la direzione politica dell'assistenza ai profughi al mio sottosegretario on. Bonicelli, perchè è certo che, anche moltiplicando tutte le attività dello spirito, non potevo occuparmi di tutto. Debbo dire tutta la verità, e ne accetto intera la responsabilità. Per quanto riguarda la gestione io debbo dichiarare che fui informato ed approvai un provvedimento di carattere generale. L'autorità militare aveva requisito della merce che si trovava su piroscafi catturati al nemico. Lo Stato era padrone di quelle merci, poteva disporne come voleva, perchè quella non era merce che aveva una precisa destinazione.

Si è detto che si erano date disposizioni preventive per tenere bassi i prezzi. Non mi risulta. Giudicare quindi il provvedimento immorale: no. Gli atti, ripeto, vanno giudicati in relazione al tempo in cui si compiono, ora io debbo dichiarare che quel provvedimento rientrava nel quadro di una serie organica di provvedimenti che obbedivano a una linea politica allo scopo di rendere meno gravoso il costo della vita agli impiegati. In altri ministeri furono presi provvedimenti simili.

Resta a vedere come venne venduta quella merce. Nel febbraio del 1919, quando l'on. Nitti uscì dal gabinetto che io presiedevo, il nuovo Ministro del Tesoro mi consegnò una relazione, che il ministro uscente gli aveva consegnato, riguardante un'inchiesta eseguita da tre ispettori superiori del tesoro sulla gestione delle provvidenze per i profughi. I risultati dell'inchiesta dovuta alla provvida iniziativa dell'on. Nitti e affidata a tre egregi funzionari, uno dei quali deve essere, se non sbaglio, l'attuale ragioniere gen. dello Stato, mi furono così trasmessi ufficialmente. Lessi la relazione e chiesi dei chiarimenti.

VELLA. E intanto portavano via tutto...

ORLANDO. No, no, lei confonde E' stata avvelenata l'opinione pubblica con le falsità più spudorate.

Si è accennato anche a qualche mio congiunto.

Voci. No, no, lasci stare...

ORLANDO. No, no. Come desidero al mio paese di rappresentare fra voi la minore onestà! (Viva approvazioni).

Voci, da più parti. Lasci andare.. basta... nessuno ci crede alle insinuazioni...

ORLANDO (con forza). Mi lascino parlare, facciano il piacere... (La Camera si rifà silenziosa e attenta).

L'on. ORLANDO, rivolto all'estrema sinistra dice: Si è parlato di mia moglie. Si disse alla mia consorte: le altre mogli degli impiegati sono venute a comprare della merce e dei giuocattoli col 20 % di aumento che va a beneficio dei profughi, lei ch'è in mezzo a tante opere di beneficenza, specialmente a quelle dei figli dei richiamati, perchè non viene ad acquistare di questi giocattoli? Anche essa acquistò per poche decine di lire. Mia moglie non mi disse nulla. Se me l'avesse detto avrei detto di no, perchè so, per lunga esperienza, che la malignità politica, implacabile, avrebbe potuto specularvi sopra. Ma con ciò io non intendo stabilire alcuna superiorità etica sulla compagna di trenta anni della mia vita (*fragorosi applausi; applaude anche l'onorevole Giolitti e tutti i Ministri*) sulla madre dei miei figliuoli (*nuovi applausi*) nè intendo vantare alcun merito distinto per quanto essa ha potuto fare durante la guerra a beneficio dei figli del popolo. Non ho altro da dire.

(*Le ultime parole pronunziate dall'onorevole Orlando con magnifico impeto suscitano una clamorosa ovazione. Applaudono l'on. Giolitti e i ministri, tutti i deputati, meno i socialisti che restano silenziosi ad assistere alla dimostrazione; poi la scaletta che è fra il terzo e il quarto settore si ingombra di deputati che si recano a stringere la mano all'on. Orlando.*)

L'on. COSATTINI dice che egli non aveva alcun elemento positivo per accusare personalmente l'on. Nava.

L'on. COSATTINI conclude spiegando coccodrillescamente alcuni dei rilievi da lui fatti ieri, fra gli applausi dei suoi colleghi e le urla di tutti gli altri settori

Dichiarazioni dell'on. Giolitti sui fatti di Ancona

Si dovrebbe ora proseguire la discussione della proroga dell'esercizio provvisorio, e infatti ha la parola il socialista DEL BELLO.

L'on. Del Bello dice che prima di entrare nell'argomento dell'esercizio provvisorio intende rivolgere all'on. Giolitti una precisa domanda e lo prega di favorirgli una precisa risposta:

— Corrono per tutta Roma voci secondo cui ad Ancona si farebbero fucilazioni su larga scala...

Voci dal centro: — E lei vuol credere alle voci? Le spargono in mala fede i suoi amici! Sono costoro che dovrebbero essere fucilati! (Urla e invettive dall'estrema verso gli interruttori).

DEL BELLO. Ad ogni modo io desidero su questo punto dall'on. Giolitti una precisa risposta.

L'on. GIOLITTI domanda subito di parlare, e, fra l'attenzione della Camera, dice:

— La voce a cui ha alluso l'on. Del Bello non può essere che la massima assurdità. Ad Ancona non è stato proclamato mai lo stato d'assedio; ad Ancona non comanda la autorità militare ma quella civile. Non è pertanto possibile che nulla di simile sia accaduto. Infatti l'ultimo telegramma da me ricevuto afferma che Ancona è ora tranquilla.

* * *

L'on. DEL BELLO passa così a discutere l'esercizio provvisorio. Ha in mano alcune cartelle che legge ad alta voce e con molti gesti.

Segue l'on. RAMELLA. E' un ex-macchinista ferroviario. Egli dice che a torto si accusa il proletariato di non lavorare e di essere affetto da scioperomania. Il proletariato non vuole sacrificarsi per una classe alla quale attribuisce la responsabilità della situazione presente.

I contadini e gli operai hanno ormai acquistato una coscienza propria e non intendono contribuire a rafforzare un sistema che ritengono dannoso.

Si dice che sono i socialisti che non amano l'Italia, quando poi si danneggia il paese con avventure preparate dalle conventicole capitalistiche L'on. Giolitti ha detto: Io presento i miei progetti e se la borghesia non li approva me ne vado e sono sempre l'uomo di Dronero.

RAMELLA continua con un'oratoria da cane arrabbiato occupandosi della nostra occupazione nel Trentino e naturalmente — da buon socialista *italiano* — facendo l'elogio dell'Austria e inveendo contro le sopraffazioni italiane

Parla quindi l'on. GARIBOTTI, il quale svolge un nuovo ordine del giorno sui problemi riguardanti la cooperazione ed ha quindi la parola l'on. Modigliani.

I socialisti rinunciano a svolgere gli ordini del giorno

L'on. MODIGLIANI dice che il gruppo socialista ha deciso di rinunziare allo svolgimento degli altri ordini del giorno. Abbiamo portato — egli dice — qui la parola della piazza e della rivolta per avvertire che il proletariato non farà mai più una guerra.

Prendiamo atto delle ripetute dichiarazioni del Presidente del Consiglio per le quali nessuna spedizione di truppe avverrà ulteriormente per l'Albania. Riconosciamo che, almeno a parole — vi aspettiamo ai fatti, on. Giolitti — voi avete assunto l'impegno di non continuare la politica di guerra. Come prendiamo atto delle parole che voi avete pronunziato oggi e che crediamo di interpretare così: Per gravi che siano le condizioni di alcuni centri, di alcuni punti d'Italia la suprema autorità civile non sarà mai caduta alle Autorità Militari.

L'on. GIOLITTI fa segni di consenso.

MODIGLIANI. Noi volevamo che si riconoscesse subito, sotto l'impressione dei fatti politici avvenuti ad Ancona e altrove, che non si tratta di teppa e di teppisti, ma di fatti politici dei quali noi non dissociamo la nostra responsabilità e ai quali noi rivolgiamo il plauso (Applausi dei socialisti). Ammettiamo che nei tumulti si possa trascendere, ma insorgiamo contro le menzogne di certa stampa che dichiara il socialista fiumano, caduto ad Ancona, al soldo dello straniero (Applausi dei socialisti).

La politica di pacificazione doveva manifestarsi per due vie, l'una che doveva segnare l'implacabile persecuzione contro i pescicani, l'altra che doveva essere contrassegnata da una parola serena di amore verso il proletariato. Noi metteremo tutti i partiti politici di fronte alla giustizia: vedremo se voi del centro ci sarete contro quando chiederemo l'amnistia per tutti, voi che, come noi, avete predicato nelle campagne la ribellione e la rivolta. Accettiamo questa gerarchia di dipendenza che ci sottopone alle organizzazioni. Siamo fieri e orgogliosi dell'approvazione che i dirigenti del socialismo hanno dato oggi all'opera nostra. Essi ci hanno incaricato di ammonire che se la battaglia può avere soste, non cessa la vigilanza di suori del proletariato organizzato, il quale per essere più cauto non sarà meno deciso se gli impegni del Governo venissero meno. Siamo di fronte ad episodi locali; ma la parola solenne del proletariato non è stata ancora detta.

Se dovesse dirsi, sarebbe l'assalto, non più al Governo, ma al regime. (Applausi vivissimi dei socialisti). Dichiaro quindi che non saranno svolti gli altri ordini del giorno da noi presentati.

Gli ordini del giorno dei deputati socialisti e degli altri deputati sono ritirati. L'on. MODIGLIANI dichiara che il gruppo socialista chiede l'appello nominale sull'ordine del giorno Maffi.

L'on. MEDA si dichiara favorevole ad un ordine del giorno presentato dalla Giunta del Bilancio col quale si chiede il ripristino del controllo della Corte dei Conti sulle operazioni di contabilità dello Stato, ma fa alcune riserve di ordine tecnico.

L'on. CAMERA Giovanni in funzione di Presidente della Giunta dice che il Ministro del Tesoro on. Meda ha interpretato il pensiero della Giunta, stesso la quale si è preoccupata del protrarsi di una situazione anormale.

L'on. MODIGLIANI dichiara che lo scopo dell'ordine del giorno è l'invito al ritorno all'osservanza della legge.

L'on. MEDA aggiunge ancora brevi osservazioni.

Per l'Albania

Si passa ora all'appello nominale sull'ordine del giorno dei socialisti che è il seguente: «La Camera, interprete del pensiero unanime del paese, che si è manifestato contrario ad ogni guerra ad ogni avventura militare anche a mezzo della rivolta dei soldati; considerata d'altra parte la più aperta contraddizione tra le dichiarazioni del Governo circa l'indipendenza dell'Albania e la permanenza colà di truppe italiane di occupazione; delibera senz'altro il ritiro delle truppe dislocate in Albania».

Primo firmatario dell'ordine del giorno è l'on. Maffi.

L'on. GIOLITTI domanda la parola e dice: Sono obbligato a ripetere le dichiara-

ziani che il Governo più volte ha dovuto fare in questi giorni sulla questione.

Per l'Albania la politica del Governo è ben chiara: non mandiamo truppe in Albania, insisteremo per l'indipendenza completa di quel popolo, sono già avviate le trattative con il Governo albanese per dirimere le controversie esistenti. Quando le controversie saranno risolute, nessun pericolo potrà più esistere per nuove guerre da quella parte. Ma nell'ordine del giorno dell'on. Maffi vi è un inciso in cui è affermato che senz'altro si debba provvedere al ritiro delle truppe.

Ora io non posso prendere impegni in questo senso, perchè non posso telegrafare che le truppe che sono a Valona tornino subito indietro. (Approvazioni).

L'on. SALVEMINI propone il rinvio della questione ad una seduta speciale per approfondirla in modo che tutti possano assumere la propria responsabilità. La proposta lascia indifferente la Camera, e s'inizia alle 19.40 l'appello nominale.

L'ordine del giorno Maffi è respinto con 246 voti contrari e 108 favorevoli.

Si passa all'ordine del giorno Modigliani col quale, disapprovando la politica interna, si nega l'esercizio provvisorio.

L'on. MODIGLIANI annunzia che ha rinunciato all'appello nominale. Si vota per alzata e seduta: l'ordine del giorno è respinto. A favore hanno votato i socialisti e il gruppo dei combattenti; contro, tutto il resto della Camera.

L'inchiesta per le Terre liberate

C'è ora da approvare l'ordine del giorno dell'on. Casattini riguardante le terre invase.

L'ordine del giorno è il seguente:

« La Camera, fatta consapevole degli inauditi scandali manifestatisi nelle amministrazioni civili e militari nelle terre invase con aperta offesa ai dolori e alle miserie di quelle sventurate popolazioni, ritenendo che gli stessi non possano essersi verificati senza il concorso di precise responsabilità d'ordine politico;

invita il Governo a proporre una inchiesta parlamentare coi più ampi poteri ».

L'on. TOVINI chiede la votazione per divisione.

L'on. GIOLITTI si alza e dice: « E' stata chiesta la divisione per la votazione dell'ordine del giorno Cosattini. Il Governo non volendo entrare nel merito della prima parte, voterà contro; accetta invece la seconda parte che propone l'inchiesta parlamentare.

L'on. TOVINI dice che il Presidente del Consiglio ha anticipato la sua proposta.

Il Presidente mette ai voti la prima parte dell'ordine del giorno nella quale è detto che si ritiene che gli inauditi scandali non possono essere avvenuti senza il concorso delle responsabilità politiche. Questa prima parte dell'ordine del giorno non è approvata. La seconda parte, che propone l'inchiesta parlamentare, è approvata all'unanimità.

Un ordine del giorno TAMBORINO per i porti dell'Italia Meridionale è ritirato avendo l'on. PEANO data assicurazione.

L'ultimo ordine del giorno che riguarda il ripristino del controllo della Corte dei Conti su tutte le spese dello Stato è approvato all'unanimità. Si alzano anche i membri del Governo.

L'esercizio provvisorio per sei mesi

Il PRESIDENTE annunzia che all'art. 1 del disegno di legge è stato presentato un emendamento dell'on. Gasparotto che limita a quattro mesi l'esercizio provvisorio.

L'on. GIOLITTI si alza e dice: Prego vivamente l'on. Gasparotto di non insistere. Io intendo che il Parlamento debba stare a lungo aperto e debba lavorare, perchè abbiamo bisogno di discutere le otto leggi presentate. L'esercizio provvisorio limitato a quattro mesi impaccerebbe la pubblica amministrazione, in quanto che vi sono opere per le quali è necessario assumere impegni e pagare per un limite superiore ai quattro mesi. D'altronde la questione è stata posta ieri dall'on. Lazzari nei suoi veri termini: Abbiate fiducia, approvate. Se non avete fiducia respingete. (Vive approvazioni).

L'on. GASPAROTTO dice di insistere.

CICCOTTI. Durante la guerra non avevate tanti scrupoli.

L'on. MODIGLIANI dichiara le ragioni per cui il gruppo socialista è costretto a votare a favore dell'emendamento Gasparotto.

Il PRESIDENTE mette ai voti l'emendamento che è respinto. Mette quindi ai voti il disegno di legge che proroga per sei mesi l'esercizio provvisorio. E' approvato. Hanno votato contro i socialisti e i combattenti.

I deputati si affollano nell'emiciclo per votare a scrutinio segreto il disegno di legge.

Mentre si svolge la votazione si formano qua e là dei piccoli gruppi di deputati. L'on. Giolitti conversa nell'emiciclo con gli onorevoli Berlone, Bianchi Vincenzo, Chimienti ed altri, poi si reca a votare e si trattiene lungamente presso il banco del Governo con un gruppo di deputati fra cui vediamo gli onorevoli Luciani, Matteotti, Casertano, Pignatari, D'Alessio, Casalini, Ziborti, Merloni, Tovini, De Vito, Cuomo, Balsano, Cattini, Cappellotto. La conversazione si svolge animata, ed a quanto ci viene riferito, riguarda le elezioni amministrative e i relativi progetti di legge per cui l'on. Giolitti avrebbe dichiarato di rimettersi alla Camera.

Alle 20.50 la votazione è terminata.

L'esercizio provvisorio approvato

Ecco il risultato della votazione:

Presenti 407.
Votanti 407.
Maggioranza 204.

Favorevoli 316
Contrari 91

La seduta è tolta alle ore 21.

A Montecitorio

Le elezioni amministrative

Stamane a Montecitorio si discuteva animatamente intorno ad un ordine del giorno dell'on. Pignatari — firmato da altri numerosi deputati — sulle elezioni amministrative. Il problema interessa vivamente altresì la Camera anche e sopra tutto il paese.

Come si ricorderà la Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge del passato Ministero e le due proposte di iniziativa parlamentare ha già — in proposito — presentate le sue conclusioni, proponendo che le elezioni si facciano non oltre l'ottobre e con il sistema vigente.

Relatore della Commissione è l'on. Casertano, del quale — a suo tempo — illustrammo ampiamente il pensiero sull'importante argomento. L'on. Casertano ha avuto — al riguardo — ieri un colloquio con l'on. Giolitti.

L'ordine del giorno ora presentato dall'on. Pignatari — e che il deputato di Basilicata svolgerà — sede della presente discussione sulle comunicazioni del Governo — dice:

« La Camera: lasciando impregiudicata ogni discussione su eventuale non lontana riforma del vigente sistema elettorale amministrativo e sulla concessione del voto alle donne;

« Convinta che l'ormai già troppo lunga proroga delle elezioni amministrative arreca grave danno al paese e che la maggioranza dei Comuni in una situazione anormale e di disagio;

« Invita il Governo ad indire sollecitamente le elezioni amministrative con le norme e sulle basi dell'attuale legge comunale e provinciale ».

L'ordine del giorno è firmato dagli on. Pignatari, Janfolla, Carabona, Mancini, Reale, De Ruggeri, Morisani, Scialabba, Mancini, Mezzanotte, Visocchi, Tosti, Salis, Branca, Bonocore, Alberto Beneduce, Grimaldi, Ciocchi, Chiesa, Casertano, Merciano, Tescione, Baratta, Saverdelli, Pagano, Piacchiaro-Aprile, Amendola, Caso, Cuomo, Guarino Amelia, Pascale, Sipari, Bonardi Alice, Colonna Di Cesaro, Manca, Carboni Vincenzo, Fileti, Paparo, Mendaja, Mazzarelli, Lo Presti, Gugliotti, Lo Piano, Celli, Luzzatto, Cocuzza, Sanna Randaccio, D'Alessio, Arnoni, Improta, Giuseppe Beneduce, Girardi, Di Marzo, Lo Monte, Mauro Clemente, Colosimo, Carnazza, De Martino.

Nei corridoi, stamane, l'ordine del giorno Pignatari era favorevolmente commentato dalla grande maggioranza dei deputati. E del resto esso porta la firma di uomini politici che militano in tutte le varie frazioni liberali, riformisti, radicali, democratici, liberali di destra. Anche i socialisti — ed al riguardo gli on. Turati e Matteotti si sono espressi con apprezzamenti non dubbi — hanno, in generale, bene accolto la proposta Pignatari. Gli unici che ad essa si mostrano recisamente avversi sono i popolari, che vorrebbero le elezioni amministrative fatte con il sistema della proporzionale e che combatteranno strenuamente perchè il gruppo parlamentare che cerca di conciliare le tendenze proponendo la proporzionale nei centri superiori alle 30 mila anime, ed il sistema attuale nei piccoli centri. La proporzionale nelle elezioni amministrative rappresenta uno dei capisaldi del programma popolare; ed in difesa di questa idea essi — che l'hanno vigorosamente propugnata su tutti gli organi di stampa del partito — si batteranno vivacemente alla Camera.

Avremo così qualche seduta assai movimentata. Ma la Camera appare già orientata — a giudicare dalle conversazioni di stamane — la grande maggioranza favorevole alla proposta Pignatari; e se — al riguardo — non avremo qualche resipiscenza dei socialisti la proposta della proporzionale nelle elezioni amministrative sarà battuta. E le elezioni si faranno in ottobre — sembra che il Governo sia favorevole a questa data — con il vigente sistema. Tanto più che l'on. Matteotti sembra sia disposto a ritirare la sua proposta di riforma, che tentava di conciliare i nuovi sistemi elettorali con le necessità di funzionabilità delle amministrazioni comunali e provinciali.

La Giunta delle elezioni

Stamane si è riunita la Giunta delle elezioni per la nomina delle cariche rimaste vacanti e per la sostituzione dei membri assunti al Governo. In sostituzione degli on. Bertini, Pasqualino-Vassallo, Rossi Cesare e Rubilli — chiamati al Governo — e dell'on. De Nicola — assunto alla presidenza della Camera — sono stati chiamati a far parte della Giunta gli on. Marino, Marcianò, Marracino, Farenda e Clapp. L'elezione alle cariche vacanti ha dato il risultato seguente: presidente, Chiesa-Boy; vice presidente, Renda; segretari, Tupini e Marracino.

Dopo aver rivolto un saluto all'on. De Nicola, il nuovo presidente ha fatto alcune comunicazioni circa il nuovo ordine dei lavori. Quindi si è iniziato l'esame delle elezioni del collegio di Messina, di cui Vella — relatore — ha proposto la convalida dell'on. Fulci. Ma la Giunta l'ha contestata per gravi irregolarità.

La Giunta del Bilancio e le riforme Giolitti

Sotto la presidenza dell'on. Giovanni Camera, si è riunita stamane la Giunta generale del bilancio, per iniziare l'esame dei progetti di legge presentati al Parlamento dall'on. Giolitti.

E' stato prima discusso ed approvato — nominandosi relatore l'on. Camera — il progetto di legge sullo aumento della tassa di circolazione dei motoveicoli. Al riguardo sono state stabilite alcune categorie di riduzione della tassa, a favore delle cooperative di produzione, di consumo e di lavoro, e del servizio sanitario.

La Giunta ha poscia iniziato l'esame del disegno di legge per l'aumento delle tasse di successione e donazione. Si è esaminata la nuova tabella e si è proposto di distribuire meglio le aliquote di inasprimento delle 500 mila lire in su; e di considerare come esenzione la fine dell'inasprimento della tassa i parenti del quarto grado in su. E finalmente sono stati presi in esame due ordini del giorno firmati l'uno dall'on. Casoltni e l'altro dagli on. Modigliani e Matteotti, che affermano:

1. che sia limitato il diritto successorio al quarto grado; 2. che la quota ereditaria che non derivi dalla attività del defunto, ma dai suoi antenati, sia accolta allo Stato attraverso una breve serie di successioni.

Prima di deliberare su queste proposte, la Giunta ha deciso di sentire il Ministro del tesoro, venerdì alle ore 10.

Gli uffici

Per domani giovedì, alle ore 11, sono convocati gli Uffici, che hanno all'ordine del giorno — oltre numerose richieste di autorizzazioni a procedere — l'esame dei progetti di legge presentati alla Camera dal Governo.

I liberali di destra

Gli on. De Martino, Belotti, De Capitani e Sarrocchi per i liberali di destra hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Sulle comunicazioni del Governo la Camera confida che il Governo rivolgerà la sua politica alla ricostruzione morale ed economica del Paese ed alle giuste ragioni che gli competono anche per i sacrifici compiuti ».

L'esercizio provvisorio e il programma dell'on. Giolitti

Iersera finalmente la Camera ha potuto votare la concessione di proroga dell'esercizio provvisorio — che scadeva oggi 30 giugno — al ministero Giolitti per sei mesi, con una votazione che dimostra come attorno al nuovo Gabinetto si sia costituita nella Camera oltre che nel Paese una salda maggioranza. Contro 316 voti favorevoli infatti nella votazione segreta si sono avuti soltanto 91 voti contrari, vale a dire i soli voti socialisti, in quanto anche il gruppo del Rinnovamento che pure prima aveva richiesta una riduzione della concessione dell'esercizio provvisorio a quattro mesi, ha finito nella sua maggioranza per votare la richiesta ministeriale. Non vi era infatti alcuna ragione per continuare nel sistema — eredità ancora dei tempi della guerra — di lasciar ai vari gabinetti l'esercizio provvisorio dei bilanci con il contagocce, quasi per costringere i Governi con questo mezzo cattivo a riaprire il Parlamento dopo i lunghi periodi di chiusura dovuti alla guerra e alle vicende della guerra. Il rispetto dell'on. Giolitti per il Parlamento e per le sue funzioni e prerogative è quasi — sia detto senza irriverenza — una idea fissa che egli non si stanca di enunciare e ripetere in ogni manifestazione della sua attività politica. E l'on. Giolitti conserva questa sua fede nella funzione e nella utilità del Parlamento anche quando in molti, per l'attuale costituzione della Camera, codesta fede è venuta a mancare...

Ma appunto perchè l'on. Giolitti crede nella importanza e nella utilità della funzione e dell'attività del Parlamento egli desidera, come ha ieri dichiarato alla Camera, che il suo lavoro sia concreto e proficuo e non si risolva soltanto nella periodica e inconcludente discussione sulla proroga dell'esercizio provvisorio, che consenta all'onorevole disertore Misiano di far l'elogio — naturalmente a distanza — del comodo rifugio di Montecitorio — della rivolta, e al ferroviere Ramella di tessere con commozione le lodi del cessato paterno governo austriaco esaltandone i principi di libertà in nome dei quali il sullodato deputato sarebbe stato in Austria — qualora vi avesse pronunziati simili discorsi — tolto per non breve tempo e forse definitivamente dalla circolazione...

Merita a questo proposito una qualche considerazione il fatto che mentre gli organi direttivi del partito socialista con l'approvazione dell'ordine del giorno Baratono « esortavano le organizzazioni ad attendere l'ordine di sciopero generale nel caso..... », e l'on. Modigliani si sforzava di conciliare formule rivoluzionarie con la sostanza della sua dichiarazione relativa all'abbandono del minacciato ostruzionismo, una minoranza fra le rappresentanze delle organizzazioni operaie proclamava a Roma lo sciopero generale: ciò che dimostra come per quanto il partito e il gruppo socialista corrano aggrappati alle falde del massimalismo e del rivoluzionarismo anarchico e teppistico, per non perdere il treno della rivoluzione, essi rimangono sempre indietro in questa nuovissima maratona, dimostrando così che non è il loro il modo migliore per conservare il dominio delle masse alle quali bisogna parlare il linguaggio della realtà e della verità che in definitiva verrebbe da esse ascoltato anche se in un primo momento procurasse impopolarità e critica ai banditori di un tale rude ma onesto linguaggio.

Oggi la Camera riprende la discussione sulle comunicazioni e sul programma del Governo che speriamo possa sollecitamente esaurirsi mercè l'unione fatta nel nome dei superiori interessi della Patria fra quasi tutti i partiti costituzionali, per dar modo e tempo di discutere singolarmente e concretamente i diversi numerosi disegni di legge dell'on. Giolitti già concretati in disegni di legge.

Al Senato

Seduta del 29 giugno 1920

L'on. TOMMASO TITTONI apre la seduta alle 15.5, e nell'aula sono oltre centocinquanta senatori. Per il Governo sono presenti il Ministro della guerra on. Bonomi e il commissario generale per gli approvvigionamenti on. Soleri.

Si incomincia con le interrogazioni.

Per i fatti di Ancona

I senatori Garofalo, Della Noce, Pozzo, D'Andrea, Boncompagni, Rebaudengo, Di Brazzà, Mosca e Mazza hanno presentato una interrogazione al Ministro della guerra per sapere « se siano esatte le notizie date da qualche giornale intorno ad un ammutinamento che sarebbe avvenuto ad Ancona, e quali siano i provvedimenti del Governo per ristabilire l'ordine e la disciplina ».

Il Presidente TITTONI avverte che tale interrogazione era stato deciso sarebbe iscritta all'ordine del giorno di domani; ma il Ministro della guerra, con una cortesia di cui il Senato deve essergli grato, ha voluto intervenire oggi stesso, dichiarandosi pronto a rispondere subito. (Approvazioni). Dà quindi la parola al Ministro.

Il Ministro della guerra

Il Ministro della Guerra BONOMI risponde che a causa degli avvenimenti che si sono succeduti in Ancona e in altre città d'Italia, non ha ancora potuto ricevere dal Comando della Divisione di Ancona un rapporto dettagliato degli avvenimenti; perciò le notizie che esporrà sono ancora frammentarie, e desunte da molteplici telegrammi.

Manca un rapporto completo che dia la precisa fisonomia degli avvenimenti; ad ogni modo l'episodio di Ancona può riassumersi così. Nella caserma Villarey ha stanza l'11. reggimento dei bersaglieri; un battaglione doveva essere dislocato, per necessità organiche, per completare altri reggimenti che si trovano oltre mare. (Commenti).

Si diffuse subito la voce che quel battaglione fosse destinato a guerreggiare in Albania ed elementi anarchici della città vollero impedire che il battaglione partisse. Una parte, indubbiamente minima, del battaglione era inquinata, tanto che alcuni elementi anarchici furono introdotti nella caserma. Così all'alba, in assenza degli ufficiali, all'infuori dell'ufficiale di picchetto, fu possibile a una parte del battaglione rinforzata dagli anarchici entrati nella caserma, impadronirsi di questa, impedire che gli ufficiali entrassero e resistere ai carabinieri corsi all'accerchiamento. In questo primo periodo vi fu scambio di fucilate tra gli ammutinati e la forza pubblica. Alle 13.45, dietro ordine del comandante la divisione, gli ufficiali e il colonnello Fasella entrarono in caserma ed ottennero il disarmo completo degli ammutinati.

Da allora il reggimento, tranne i reparti inquinati, potè, nelle mani dei capi, essere impiegato per servizio di ordine pubblico. Io ho aperto una rigorosa inchiesta per assodare tutte le responsabilità. E' in viaggio il generale Albricci, che ha l'incarico di vagliare i fatti e di riferirne. In seguito il Governo lascerà libero campo all'opera della giustizia, che non avrà alcuna ragione di inasprire, nè di mitigare, ma che dovrà essere equa e severa. (Approvazioni).

Ed ora mi permetta il Senato, giacchè ho la parola, di dire qualche cosa intorno all'origine di questo movimento; giacchè il motivo da cui traggono alimento questi dolorosi avvenimenti, che insanguinano tante città e tanti borghi d'Italia, deriva da questo spettro di fantasma guerriero che si fa balenare in Italia. Vorrei fare qui chiare e precise dichiarazioni. Le truppe italiane che hanno presidiato l'Albania durante il periodo della guerra, non avevano mire di conquista, nè propositi di occupazione stabile, ma obbedivano soltanto ad esigenze militari. Terminate queste esigenze, su conforme parere della stessa autorità militare che aveva il Comando delle truppe in Albania si è proceduto a farle gradualmente ritornare, lasciando occupata soltanto la posizione strategica di Vallona, che avremmo potuto tenere con un eventuale accordo con gli Albanesi.

Per far ciò il Governo mandò un commissario in Albania perchè dichiarasse al Governo provvisorio che era intenzione dell'Italia di riconoscere l'indipendenza degli albanesi; e per dare una prova tangibile di questo proposito di riconoscere la piena indipendenza ed autonomia dell'Albania, l'Italia ritirava le truppe per restringersi alle sole posizioni strategiche di Vallona, che gli stessi Albanesi non hanno mai dichiarato di volerci irriducibilmente negare.

Il che dimostra, o Signori del Senato, che questa volontà di guerra, questi propositi di conquista con cui si illudono le masse e si suscitano i dolorosi avvenimenti che insanguinano le nostre città, sono tanto remoti dal pensiero del Governo che la verità è il preciso opposto, ossia la verità è questa: che le nostre truppe vennero aggredite soltanto per malvagità di ribelli. (Applausi calorosi).

Il sen. GAROFALO ringrazia, anche a nome degli altri firmatari, il Ministro della risposta data. Ed è certo di interpretare il sentimento di tutto il Senato nel ringraziare anche i capi che hanno saputo richiamare al loro dovere i militari per un momento traviati, e nel raccomandare che si sappia colpire, fermamente, senza debolezze, i sobillatori, la cui impunità potrebbe dare adito alla ripetizione dei dolorosi fatti che tutti deploriamo. (Applausi).

L'on. generale ZUPPELLI confida che il Governo saprà impedire energicamente il rinnovarsi di episodi così tristi, come quelli che avvennero ad Ancona. Vecchio soldato, che ha veduto l'esercito d'Italia nell'opera sua sempre ispirata al più puro patriottismo, pronto ad ogni sacrificio, eroico e leale sempre, non dubita che l'Esercito saprà ancora, come per il passato, essere disciplinato organo di difesa della Patria anche contro i nemici interni. (Vivi applausi). Ed il Governo sappia avere nella ferma, sicuro che l'Esercito, che è la parte più bella del popolo italiano, sarà sempre presidio e difesa della Patria e delle istituzioni che sono garanzia di ordine e di libertà. (Vivi applausi).

Il Presidente on. TITTONI è certo di interpretare il sentimento unanime del Senato, mandando una parola di simpatia e di conforto alle famiglie dei soldati, dei carabinieri, delle guardie regie caduti vittime della torbida rivolta anarchica, oscuri ed ignorati, ma non meno luminosi eroi del dovere. E confida che il Governo saprà provvedere alle famiglie stesse. (Applausi generali; si applaude anche dalle tribune).

Il ministro della guerra, on. BONOMI, ringrazia con commosso animo della manifestazione, che certo sarà dolce alle famiglie dei poveri caduti. Si renderà interprete di questa manifestazione, e dà affidamento che interesserà il Governo, del resto già disposto, a non dimenticare le famiglie che hanno così tragicamente perduto un loro caro. (Approvazioni).

Dopo di che la seduta è tolta.

Dopo i moti di Ancona

Il tragico bilancio dei tumulti

ANCONA, 30. — La calma è tornata in città e Ancona va riprendendo il suo aspetto normale. Le autorità proseguono le loro indagini per scoprire le fila del complotto anarchico da cui sono derivati i moti che hanno insanguinato per tre giorni la città. Sono continuate le perquisizioni e si sono trovate altre armi ed altri esplosivi.

A quanto ci risulta, la perquisizione eseguita addosso al comunista Schneider e nella di lui abitazione ha portato alla scoperta di molti documenti dei quali risulterebbe che elementi jugoslavi non sarebbero stati estranei al movimento insurrezionale.

Un messaggio di d'Annunzio all'11. bersaglieri

Oggi è arrivato da Fiume un messo di Gabriele D'Annunzio con tre messaggi diretti all'11.o bersaglieri: l'uno è del Comandante, un'altro del generale Sante Ceccherini e il terzo del maggiore Santini.

Il messaggio di Gabriele d'Annunzio dice così:

« Bersaglieri d'Italia! Compagni, fratelli, che avete fatto? Che demenza vi acceca? Non è indicibile lo stupore, non è esprimibile il dolore che oggi improvvisamente ci ha percosse. Dapprima non abbiamo creduto, non abbiamo voluto credere, non ci possiamo credere ancora.

Mi dura nell'animo, mi risuona pur sempre nell'orgoglio il ruggito delle fiamme cremisi aduste sotto la ringhiera, l'altra notte, per gridare di essere scagliate a vendicare gli eroici bersaglieri nell'Albania martirizzati in supplizi che ricordano agli italiani gli orrori di Sciara Sciat e di Hannì. Mi domandavano a gran voce una parola; per la loro angoscia, una parola per la loro furia. Tutto era fuoco d'amore, dedizione spontanea, ansia di sacrificio.

Sotto nessun altro cielo si ama l'Italia come sotto il cielo di Fiume. Il nome d'Italia scrosciava di tratto in tratto sopra il tumulto. Non era soltanto un nome: era una divina presenza. Io dissi: « Siete voi stessi l'Italia, siete voi la verità dell'Italia bella. » Non avete mai veduto visi umani brillare nella notte con tanta forza. Lo spirito del Grappa, lo spirito del Piave riposseieva quella giovinezza ammassata che alzava la bandiera col solo suo soffio nell'afa inerte di giugno.

Dopo nove mesi di combattimento e di patimenti nella città chiusa, nella città assediata dalla menzogna, dalla frode, dal dispetto e dalla stupidezza, ciascuno di loro sembrava fare sua la parola vittoriosa del martire: « Non v'è affamato, non v'è assetato che brami di saziarsi e di bevere come io desidero di patire e di combattere ».

Mi si dice che voi vi siete ammutinati per non imbarcarvi, per non andare a patire, per non andare a lottare. Si dice che voi vi siete lasciati ingannare e fuorviare dai disertori di Caporetto, dalle schiume dei disertori di Caporetto. Si dice che voi bersaglieri, dalle piume riarse dal fuoco delle più belle battaglie, vi rifiutate di rientrare nella battaglia, lasciando l'onore d'Italia in un branco di straccioni sobillati e prezzolati.

E' vero? Non può essere vero. L'altra notte, in quella vampa di vendetta, in quella ebbrezza di offerta, noi pensavamo a voi dell'altra sponda nella nostra esaltazione, pensavamo alla vostra nella nostra impazienza.

No, compagni, non può essere vero quello che fu detto. Mando stanotte un messo fedele uno dei nostri, uno dei Giovinetti del Ponte di Pradamano a vedere se veramente la stampa ed il grifo di Cagoia invisibile abbiano spennacchiato i piumetti che ondeggiarono nel turbine violento di Santa Maria e di Mezzi, del Vodice, della Bainsizza, dell'Hermada e di Fagarè ».

L'ultimo nido dei ribelli sgombrato dalla forza

Nel pomeriggio di ieri le autorità hanno avuto ragione degli ultimi ribelli annidati a Borgaccio. Una colonna di carabinieri e guardie regie, appoggiata dal fuoco di protezione delle torpediniere, ha avanzato cautamente per la via Flaminia fin presso la suddetta località.

All'approssimarsi della forza i rivoltosi si diedero alla fuga abbandonando sul posto numerosi esplosivi.

La popolazione della borgata, che si era nascosta nelle grotte in preda a viva agitazione, fece una simpatica manifestazione alla truppa. In un appartamento furono rinvenuti cubi di gelatina e altro materiale. Venne quindi ripreso il possesso della caserma dei carabinieri della Porretta dove si trovava ancora il brigadiere Bianco.

Il brigadiere — che era ferito — narra che un gruppo di rivoltosi nella giornata di sabato aveva dato l'assalto alla caserma dove si trovavano cinque militi intimando la consegna delle armi. I militi avevano opposta una accanita resistenza, ma infine, perchè i rivoltosi erano riusciti ad entrare nella caserma sfondando la porta.

Le vittime dei conflitti

Ed eccoci infine al triste bilancio dei disordini avvenuti in città:

All'ospedale civile sono stati trasportati otto morti che sono: Lorenzini Lamberto di 24 anni, facchino; Schneider Simeone comunista e spia austriaca; Doccali Marcello, di anni 22, impiegato; Lucarini Fortunato di 44 anni, facchino; Galeazzi Andrea di 26 anni; Prati Nazareno di 50 anni, Mucci Maria, uccisa sul balcone della sua abitazione e un marinaio ucciso a bordo del « Mestrale ». Allo stesso ospedale sono stati trasportati ventinove feriti, di cui alcuni gravissimi e che versano in pericolo di vita.

I morti trasportati all'ospedale militare a tutto ieri sera sono sei. Eccone i nomi: Macchione Luigi; Antei Umberto, maresciallo dei carabinieri; Bolli Umberto, regia guardia; Cristallini, agente investigativo; D'Aria Pierantonio, commissario di P. S.

All'ospedale militare sono stati trasportati quattro guardie regie, sette carabinieri, undici soldati e sei borghesi.

Vi sono poi altri cinque morti e una dozzina di feriti nell'ospedale al tronco di cui vi ho dato notizia ieri sera.

Al manicomio provinciale sono stati trasportati l'ufficiale e il soldato uccisi nella giornata di sabato a Piazza d'Armi. Inoltre vi sono un ufficiale ed una regia guardia morti e un altro ufficiale ferito nell'attentato contro il treno proveniente da Roma.

A tutti questi morti e feriti che risultano ufficialmente dalle notizie che ho potuto assumere direttamente agli ospedali militari e civili, pare vi siano da aggiungere altri morti e altri feriti che si trovano nascosti ancora nelle abitazioni di via Nazionale e nei pressi di porta Pia dove erano le barricate.

I disordini in provincia

I tragici fatti di Jesi

ANCONA, 29. — Sui tumulti avvenuti in provincia si hanno finora i seguenti particolari che mi affretto a trasmettervi a complemento delle notizie di ieri.

Come siete stati informati i tumulti di ieri sono stati particolarmente gravi.

I rivoltosi avevano colà stabilito un corpo di guardie rosse con relativo tribunale rosso. Tutta la giornata di ieri la città di Iesi rimase nelle mani dei ribelli che fecero sospendere tutti i servizi postelegrafonici, devastarono completamente la stazione ferroviaria, gli scambi dei binari e gli apparecchi telegrafici degli uffici. Il capo stazione fu sequestrato, minacciato e percosso.

Nella serata, due carabinieri in borghese che si recavano a Macerata per sostenere gli esami, furono arrestati e rinchiusi nella cantina della Sezione repubblicana. Ieri sera, appena avuta notizia del movimento di Iesi, partirono da Ancona duecento guardie regie con una batteria someggiata al comando del maggiore Julgu. Arrivate nei pressi di Iesi, le guardie regie disposero un servizio di vigilanza ed appostarono le mitragliatrici sulla linea parallela al corso del fiume Esino. Un cannone, piazzato sull'altura della Grancia a quota 204, aprì il fuoco contro i ribelli. Il bombardamento durò sino alle 23. Essendo il ponte sul fiume minato, le guardie aspettarono l'alba; quindi, passato a guado il fiume, entrarono in città sostenendo un accanito combattimento con i ribelli che avevano edificato numerose barricate.

Molti colpi di fucile furono sparati dalle finestre. Ma ben presto i rivoltosi furono messi in fuga. In queste operazioni rimase uccisa una guardia regia e due di esse rimasero lievemente ferite. S'ignora ancora se dalla parte dei rivoltosi vi siano state delle perdite.

Nel pomeriggio anche il movimento rivoluzionario di Iesi era domato.

A Falconara il ten. Barbaresi, comandante del piccolo presidio, valoroso mutilato di guerra, totalmente privo del braccio sinistro fu aggredito dai rivoltosi che volevano impadronirsi della caserma. L'ufficiale fu malmenato e disarmato. Accorsi i soldati del piccolo posto, liberarono il tenente e misero in fuga i rivoltosi.

Ad Osimo e nei dintorni dove erano state prese d'assalto e disarmate le piccole stazioni di carabinieri è pure tornata la calma.

A Pesaro nel pomeriggio di ieri sono sbarcati 100 carabinieri mandati da Ancona e l'ordine è stato prontamente ristabilito.

A Chiaravalle, all'Aspio, a Polverigi ogni tentativo è stato pure sedato.

Attentati ferroviari

Moltissimi attentati sono stati compiuti lungo le linee ferroviarie. Fino a questa sera erano soltanto ristabilite le linee Ancona-Bologna e Castelfidardo-Ancona.

All'Aspio fu tirato un colpo di fucile senza alcuna conseguenza contro il treno 6809.

La linea ferrata Ancona-Roma non è stata ancora riattivata non essendo stato riparato il ponte sul fiume Esino. Si spera, però, che durante la notte, il servizio possa riprendere regolarmente.

In Romagna

L'ordine ristabilito a Forlì

FORLÌ, 29. — Nel pomeriggio è ritornata la calma. Gli elementi più accesi e disorganizzati hanno ceduto di fronte all'evidenza dei risultati sterili. Le rappresentanze dei partiti estremi hanno fatto affiggere un manifesto di protesta contro nuove imprese guerresche e di solidarietà con il movimento di Ancona. Ma hanno invitato tutti di riprendere il lavoro. E' stato pure affisso un manifesto del Sindaco invitante la cittadinanza a partecipare ai funerali delle vittime che sono stati imponentissimi. Al cimitero ha salutato la salma l'on. Gaudenzi a nome della città.

Tentativo anarchico fallito a Imola

IMOLA, 29. — Stamane gruppi di anarchici tentavano di far sospendere il lavoro agli operai e di far chiudere i negozi. Il tentativo è fallito anche per l'opera sconfessione avuta dalla locale Camera del Lavoro.

Un gruppo di anarchici si è presentato dinanzi alla Camera di S. Agata inneggiando all'anarchia. I soldati hanno risposto gridando: Viva l'Italia!

La forza ha disperso i dimostranti.

Conflitto a Brindisi

fra arditi e carabinieri

BRINDISI, 30. — Ieri sera, poco dopo le ore 22, delle detonazioni di moschetto furono udite dalla marina, dove alcuni reparti di arditi dovevano imbarcarsi sul piroscafo « Molfetta » della Società Puglia diretti a Valona. Tra gli arditi qui giunti sembra che ci fosse stata precedentemente una intesa di non partire.

Ieri sera alle 22 alcuni arditi erano già a bordo del piroscafo, quando altri giunsero inquadrati e scortati a distanza da carabinieri. Pare che qualcuno di questo plotone avesse biasimato i commilitoni, quali erano già a bordo contrariamente agli accordi presi. Fu così iniziato il fuoco fra arditi e carabinieri a intervalli dalle 22 alle due di notte.

Il piroscafo « Molfetta » partì con pochi arditi, quelli rimasti appiattati alla stazione e nel presso del giardinetto in piazza Vittorio Emanuele sembra che abbiano tirato contro il piroscafo.

Giunse quindi subito un'autoblindata della difesa marittima che fu messa in azione. Durante il conflitto si sono avuti vari feriti. Per ora vi posso dare il nome di un morto tale Sillia Vincenzo di anni 21, bracciante, di ignoti. Sono stati fatti numerosi arresti di civili.

Corre intorno la voce che circa 150 arditi si siano dati alla campagna.

Gli studi legislativi per la piccola proprietà
inaugurati al Ministero di Agricoltura

Stamani nella Sala dei Consigli Superiori al Ministero di Agricoltura ha inaugurato i suoi lavori la Commissione istituita dal Ministro on. Micheli per lo studio dei provvedimenti diretti alla conservazione ed all'incremento della piccola proprietà rurale.

L'adunanza, presieduta dall'on. Micheli è stata numerosa e altamente significativa per le specifiche competenze tecniche rappresentate da ciascuno degli intervenuti.

Erano presenti: l'on. Raineri, Ministro per le terre liberate, presidente della Commissione; on. Beltrami, l'on. Luzzatti, l'on. Pallastrelli, l'on. Longinotti, il comm. Bertoli della Società degli Agricoltori Italiani, l'on. Dore; il sen. Faina; l'on. Farina; l'on. Grassi; l'on. Mancini; l'on. Martini; l'on. Merlin; il comm. Brizzi, direttore generale dell'Agricoltura; il prof. Ratto, Ispettore generale nel Ministero di agricoltura; il prof. Azimonti della Federazione Nazionale dei Consorzi agrari; il cav. Bertotto, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Caltagirone; il prof. Bianchi, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Brescia; il prof. Bordiga, direttore della R. Scuola superiore di agricoltura di Portici; il prof. Cravino Andrea, direttore generale della Società degli agricoltori italiani; l'avv. Maestri di Borgotaro; il prof. Marenghi, della R. Scuola superiore di agricoltura di Milano; il prof. Sempieri, direttore dell'Istituto superiore forestale di Firenze; il dott. Vicorelli di Lodi; l'avv. Degli Occhi, dell'Ufficio provinciale del Lavoro di Milano; l'on. Mauri Angelo, deputato al Parlamento; l'on. Cottafavi; l'on. Campellotto; l'on. De Ruggeri, deputato al Parlamento; il sen. on. Pacacco Manassei; il comm. Stella, direttore generale delle Foreste; il comm. Petretti, reggente la direzione generale Colonizzazione e Credito agrario; il dott. Michele De Benedictis, direttore del Segretariato per la Montagna; il prof. Borghesani della Società pro Montibus.

Assistevano inoltre i segretari dott. Dino Siniscalchi, Capo Sezione al Ministero dell'Agricoltura e il dott. Smilie, Ispettore del Ministero stesso.

Il discorso del ministro Micheli

Ha inaugurato i lavori della Commissione l'on. Micheli con un discorso in cui sono stati sinteticamente prospettati i problemi di cui la Commissione è chiamata a proporre le soluzioni appunto in rapporto alle condizioni della piccola proprietà.

L'on. Micheli ha cominciato col ricordare che l'attuale Commissione, è ora chiamata a riprendere gli studi e l'azione di quella nominata dall'on. Raineri nel 1917, e ad avviare una definitiva e concreta attuazione di quei provvedimenti per la tutela economica, giuridica e sociale della piccola proprietà rurale e montana, che risalgono al progetto Luzzatti, riassunto nella sua esposizione finanziaria del 1.o dicembre 1907, e al progetto Luzzatti-Raineri presentato alla Camera il 26 aprile 1910.

Si tratta oggi di dotare l'Italia di una serie armonica di provvedimenti intesi a conseguire attraverso la graduale soluzione del problema della piccola proprietà, non solo l'auspicata intensificazione della produzione agricola nelle terre più adatte alla piccola impresa colturale, ma anche una nuova giovinezza della nostra economia rurale e quindi un maggior benessere generale della Nazione.

La precedente Commissione nominata dall'on. Raineri aveva già riconosciuto la necessità di tener ben distinto lo studio di tre ordini di provvedimenti.

Il primo di questi riflette la conservazione e difesa della ancora esistente piccola proprietà rurale e soprattutto della montana. Occorre pertanto una politica tributaria che non sia come l'attuale, quella che l'on. Manassei definì di imposte progressivamente regressiva, ma si preoccupi di risparmiare le minori quote fondiarie, essendo evidente che queste non possono sopportare il peso crescente dei tributi, specialmente in montagna. Troppi sono gli oneri fiscali che gravano direttamente o indirettamente sulla piccola proprietà e che ne colpiscono i trapassi. La riforma tributaria è la più vivamente desiderata per contenere l'incisione sulle piccole possidenze e evitare, che la proprietà immedesimata col lavoro abbia ad essere condannata all'esaurimento e alla rovina.

Ciò tanto più nei comuni dove mancano strade, dove difetta l'acqua, dove mancano industrie che possano assorbire il lavoro della famiglia e dove male può svilupparsi la cooperazione, dove converrebbe allo Stato intervenire per estendere colture speciali e piccole industrie forestali, promuovere consorzi di strade vicinali alpestri, e piccole opere idrauliche e di difesa del suolo, nonchè esentare dalle imposte le quote minime e disciplinare approvvigionamenti occorrenti alle piccole aziende. Questo primo ordine di provvedimenti se riguarda principalmente i benefici fiscali, tocca però anche la politica dei piccoli lavori pubblici e della piccola bonifica, e coinvolge questioni di diritto e di economia agraria regionale. Occorre definire o classificare le piccole proprietà bisognose di difesa e che corrono pericolo di scomparire sia sotto il peso di tributi, sia per le cause che determinano l'esodo montano o la emigrazione. E' particolarmente una nuova politica rurale e forestale che urge attuare per la difesa economica dei montanari e lo sviluppo delle loro piccole industrie.

Il secondo ordine di provvedimenti riguarda la ricostituzione della piccola proprietà rurale e montana che si è polverizzata. Qui converrà studiare provvedimenti adatti a seconda dei casi per l'arrotondamento, la permuta, la ricompensazione delle proprietà minime sparpagliate, costituendo consorzi obbligatori, ed anche curando una sistemazione provvisoriamente collettiva, ripartendo, ove sia possibile, la terra in guisa che ognuno abbia una quota unica di valore corrispondente alla somma delle particelle conferite, e ricorrendo in altri casi all'espropriazione con la disciplina di norme speciali e il presidio di uno speciale regime fiscale, e di adatti organi di tutela e assistenza tecnico-agraria.

Il terzo ordine di provvedimenti è quello oggi più reclamato dai lavoratori della terra che aspirano a diventare piccoli proprietari.

Bisogna favorire questa « fame di terra » là dove le condizioni tecniche del terreno e delle colture consentano utilmente la piccola conduzione, perchè il più intimo vincolo del contadino con la terra giova alla pace e all'ordine sociale e insieme giova a promuovere un maggiore sviluppo della produzione agraria, tanto più se lo sforzo individuale sarà sorretto dal valido aiuto della cooperazione.

I tre ordini di provvedimenti, per quanto logicamente distinti, presentano certo numerose interferenze tra di loro. Così quello relativo alla creazione della piccola proprietà dal latifondo diventa parte organica della soluzione del problema dell'acculturamento delle grandi terre neglette e quindi delle bonifiche, della colonizzazione, della lotta contro la malaria, della viabilità, delle case coloniche e delle irrigazioni. E parimenti quello relativo alla conservazione delle attuali e delle nascitura piccole proprietà mediante la costituzione di beni di famiglia inalienabili e in certi casi anche insequestrabili e mediante il presidio di uno speciale regime successorio, riflette ad un tempo lo scopo della difesa e quello della formazione.

Tutti questi tre gruppi di problemi furono già deliberati dalla precedente Commissione, la quale cominciò col riconoscere la opportunità di raccogliere preventivamente i pareri dei singoli membri su alcuni quesiti d'ordine generale, come quelli concernenti la definizione della piccola proprietà, e i limiti della sua estensione a seconda delle varie proporzioni di attività colturale in determinabili zone agrarie e di raccogliere i voti e le proposte dei singoli membri circa i provvedimenti di diritto civile, amministrativo e finanziario e di polizia rurale destinati a promuovere la formazione di una nuova classe di piccoli proprietari, con speciale riguardo alla possibile riforma dell'enfiteusi suscettibile di più moderne e feconde applicazioni.

So bene — ha soggiunto l'on. Micheli — che oggi i lavoratori della terra reclamano una sollecita soluzione del problema della formazione della piccola proprietà e che converrà intensificare lo studio di questo argomento. I possibili provvedimenti a questo riguardo potrebbero a mio giudizio venire studiati da un duplice punto di vista. Bisogna determinare il *soggetto* creatore della piccola proprietà e il metodo col quale il soggetto creatore dovrà procedere allo scopo. Il soggetto potrà essere anche creato per opera di legge poichè i soggetti di diritto pubblico già esistenti — Stato, Provincia, Comune — non sempre possono dimostrarsi i migliori organizzatori di questo nuovo servizio pubblico. Converrà vedere se sul modello dell'Opera Nazionale dei Combattenti costituita per tale funzione, o su quello delle Società anonime pubbliche previste nella legge Sonnino pel Mezzogiorno del 15 luglio 1906 non sia il caso di creare Consorzi regionali o provinciali di diritto pubblico, i quali abbiano per statuto proprio e funzione specifica la creazione di nuove piccole proprietà coltivatrici e la loro tutela finchè queste non siano erette in beni di famiglia.

E quanto al metodo converrà studiare le nuove forme di impresa e di contratti agrari e le più feconde applicazioni del principio cooperativistico perchè si possa col favore degli stessi lavoratori della terra organizzati conseguire razionalmente e durevolmente lo scopo raggiungendo insieme il massimo effetto utile. Nè è a dimenticarsi per il nuovo compito l'antica forma della concessione enfiteutica: essa può essere rimessa in onore con grande utilità, ove sia riformata secondo le nuove esigenze economiche, che fanno preferire un ritorno al suo classico tipo. E' pregiudizio il ritenere che questo contratto antico non possa rifiorire e non serva più nell'odierna economia.

Dalla esperienza del passato — ha concluso l'on. Micheli — dobbiamo far tesoro per un miglior avvenire. Ed è all'avvenire sempre più prospero e fecondo dell'Italia agricola che noi dobbiamo tendere con tutte le forze dell'intelletto e dell'azione, avvenire di fervida operosità produttiva e di ordinate armonie sociali, a cui saranno strettamente collegate le maggiori fortune della Patria. (Vivissimi applausi).

Il discorso dell'on. Luzzatti

Ha preso quindi la parola l'on. Luzzatti per illustrare le condizioni necessarie al rifiorimento della piccola proprietà per mezzo delle Associazioni agrarie e delle affittanze collettive.

La difesa economica giuridica e sociale della piccola proprietà — egli ha detto — è indispensabile, ma segnatamente difficile nel periodo agrario che si attraversa. Io sono abbastanza vecchio per ricordarmi di un tempo interamente diverso dall'attuale; trentacinque anni or sono, i prezzi dei fondi rustici insieme ai loro prodotti gradatamente svilivano; gli impieghi dei nuovi capitali nella terra non erano fruttiferi.

Oggidì avviene l'opposto.

Fra questi alti prezzi delle terre noi dobbiamo difendere la piccola proprietà rurale già diffusa e forte in alcune parti d'Italia, dobbiamo crearla dove manca con lo spezzamento dei mal curati latifondi, consolidare i primi, ravvivare gli altri con saldi ordinamenti di credito agrario, aiuto vero e fecondo dei coltivatori poveri.

Ma, egregi amici e colleghi, della piccola proprietà dobbiamo avere il culto e non la superstizione; vi sono terreni, produzioni, che non si prestano alla forma di lavoro che viene dal piccolo proprietario coltivatore e richiedono quello che gl'inglesi dicono l'*high farming*, l'*alta cultura*. Essa si deve ottenere con le associazioni cooperative dei piccoli proprietari, effetti in fidate mutualità, le quali in ogni modo appaiono indispensabili per l'uso comune di strumenti di macchine perfezionate, di concimazioni, di costosi acquisti per solfati e per altre materie ausiliatrici. Ma sovra queste nuove forme di cooperazione, per il loro colore democratico, per le loro virtù emancipatrici torreggiano le cooperative agricole di produzione e le affittanze collettive.

L'evoluzione spontanea delle forze cooperative può e deve ottenere effetti economici maggiori di quelli rappresentati soltanto dalla propria individualità di un competente, tecnico e ricco fittaiolo. Vogliamo che a lato del latifondista benefico, capace, largo creatore di ricchezza (deve sparire gradatamente il latifondista magnifico sfaccendato) accanto al piccolo proprietario comincino ad aver requie anche le tribù degli erraboridi lavoratori della terra che non hanno alcuna fissità nel suolo nè nel luogo dove sono nati e rappresentano davvero i reietti della nostra società. Noi dobbiamo rialzarli dalle miserie fra le quali giacciono, e come lo attesta l'esempio di fortunate affittanze collettive, dare anche a loro la dignità di lavoratori redenti col larghi assegni di un credito sano.

* * *

Cessato fra gli applausi il discorso dell'on. Luzzatti, la Commissione ha quindi iniziato i suoi lavori dalle cui fecondo discussioni la nostra agricoltura attende il verbo vivificatore.

Alatri

LA CONDOTTA MEDICA

ALLA SEZIONE DEL P. P. I.

Questa sezione del P. P. I. costituitasi da poco conta già quattrocento tesserati. Ad essa aderisce il Sindacato contadini del Lazio che già ha lanciato ai proprietari un memoriale in base al quale avverrà in breve la discussione per un nuovo patto colonico. La Sezione del partito popolare è molto attiva e passerà certamente in testa agli altri gruppi politici del paese: Combattenti e Socialisti.

Nella assemblea generale dei soci della sera del 20 si è votato un ordine del giorno contro l'applicazione delle disposizioni che vogliono in vigore la *condotta medica residenziale*. E' una questione che agita fortemente non solo la Sezione del P. P. ma tutta la popolazione. Onde la cittadinanza ha accolto con plauso questo atto dei popolari, i quali mostrano così di interessarsi delle questioni vitali del paese. Infatti l'applicazione della condotta medica residenziale è un nuovo gravissimo onere che vuole imporsi sul dorso delle popolazioni, in un momento così economicamente critico, che richiederebbe invece aiuti di ogni genere. Nel momento in cui, gravato dalle non indifferenti spese per le medicine e per l'alimentazione speciale, il povero malato avrebbe bisogno di sostegno, trova anche il regalo nuovo del pagamento del medico. E chi chiamerà più il medico in tali condizioni? E quale vantaggio ne risentirà la salute pubblica? Inutile dire che i poveri avranno servizio gratuito, cioè pagato dal comune. E i poveri artigiani? E gli impiegati?

CRONACA DI ROMA

Lo sciopero a Roma finirà stasera?

Come fu proclamato lo sciopero

Narrammo nella nostra quarta edizione di ieri la — chiamiamola soltanto così — singolare procedura con la quale una esigua minoranza anarcoide delle organizzazioni operaie riuscì, dopo una giornata e mezza di sciopero parziale, e in aperto contrasto con le decisioni degli organi direttivi socialisti, a imporre la proclamazione dello sciopero generale.

La Camera del Lavoro Confederale aveva convocato il Consiglio Generale di tutte le Leghe per le ore 19 *solari* alla Casa del Popolo per discutere e deliberare sui tristi fatti di questi giorni.

Mentre la Commissione Direttiva attendeva, secondo la procedura che diremo legale, le decisioni della Confederazione Generale del Lavoro e della Direzione del Partito socialista, avevano cominciato ad affollarsi alla Casa del Popolo alcune centinaia di scioperanti — in massima parte tramvieri urbani e tramvieri delle secondarie — e anche parecchi rappresentanti del Consiglio Generale: una ottantina, sui 300 che costituiscono però il Consiglio stesso.

Allora fu deciso lì per lì di anticipare l'ora della riunione, col pretesto che i rappresentanti già convenuti erano abbastanza numerosi: e così fu fatto. Il colpo era riuscito.

Dopo una movimentata discussione fu respinta una proposta dei tramvieri di limitare lo sciopero generale a 24 ore, e fu approvato lo sciopero generale ad oltranza col seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Generale, preso atto dello sciopero generale già iniziato da oltre 30 ore, si associa al fatto compiuto, impegnandosi a sostenere lo sciopero generale ad oltranza in sostegno dei compagni di Ancona ».

L'aspetto della città

La popolazione, pur essendo irritata dalla nuova mancanza dei mezzi di trasporto, ha conservato il suo atteggiamento calmo e sereno, scevro da ogni preoccupazione... catastrofica.

I negozi sono rimasti aperti: solo qualche commerciante più timoroso, qua e là, ha tenuto semi-abbassate le saracinesche o coperte le sole vetrine con gli sportelli.

La popolazione è andata e venuta tranquillamente per le sue faccende, come sempre. E le vie sono apparse insolitamente affollate solo nelle ore in cui e impiegati e studenti e commessi e *midinettes* si recavano agli uffici e ai laboratori, o ne tornavano. Ma tutto questo movimento s'è svolto in un caratteristico silenzio perchè mancava lo strepito dei trams, delle automobili e delle vetture.

Il mercato principale e quelli secondari hanno funzionato regolarmente e a Piazza Vittorio, in Prati, in piazza Principe di Napoli, a Campo de' Fiori, a Monte d'Oro, in piazza della Pace e in piazza dell'Oca la vendita degli erbaggi e delle frutta si è svolta pacifica sino alle 14.

Tranquillità assoluta alle stazioni, dove i treni sono giunti e partiti in orario.

E' stato sospeso il treno che doveva giungere stamane alle 7,35 della linea di Ancona, e che da qualche giorno si fermava a Fabriano.

Il treno delle 12,15 in partenza da Roma, non ha proseguito oltre Terni.

Naturalmente, dappertutto, abbondanza di pattuglie armate di carabinieri e di guardie regie, rapide scorribande di *camions* pieni di militi e dei pochi altri veicoli autorizzati alla circolazione.

I servizi indispensabili

Lo sciopero non si è esteso che parzialmente ai lavoranti delle Aziende elettriche per la illuminazione, della Società del Gas e dell'Acqua Marcia.

In ogni modo le autorità hanno prese tutte le misure precauzionali per impedire che la città resti priva dei suoi indispensabili servizi.

Il divieto di circolazione degli autoveicoli e delle biciclette.

Il Prefetto di Roma ha fatto affiggere nei riguardi dello sciopero generale il seguente manifesto:

1. Sono vietati gli assembramenti e le riunioni sulle vie e piazze;

2. Fino a nuovo ordine è vietata in Roma e provincia la circolazione delle automobili di qualsiasi specie, delle motociclette e delle biciclette, a meno che sia permessa con salvacondotto del questore per il primo circondario e dei sotto-prefetti per i circondari rispettivi. Non è colpita dal presente divieto la circolazione delle automobili, motociclette e biciclette per servizio militare, delle pubbliche autorità e del corpo diplomatico;

3. E' pure vietata in Roma e provincia la vendita della benzina a privati senza permesso da parte della questura;

4. A carico dei contravventori sarà provveduto ai sensi di legge addivenendosi al sequestro di veicoli che si troveranno abusivamente in circolazione;

5. Il questore di Roma, i sottoprefetti, l'arma dei RR. CC., i funzionari ed agenti della forza pubblica sono incaricati, ciascuno per la parte che loro riguarda, della esecuzione della presente ordinanza.

Il Prefetto, f.to: *Zoccoletti* ».

La C. del L. riformista contraria allo sciopero.

La Commissione direttiva della Camera del Lavoro di Via della Croce Bianca, riunita ieri sera, votò il seguente ordine del giorno:

« La Commissione Direttiva della Camera del Lavoro di Via della Croce Bianca, mentre si sente fervidamente solidale con tutti i lavoratori che sono scesi in piazza nella fede di combattere la propria battaglia di classe;

rileva che lo stillicidio di agitazioni saltuarie e non coordinate accompagnato dall'abuso dello sciopero generale — la più potente arma della lotta proletaria — serve la causa della conservazione, non quella della rivoluzione;

invita i propri aderenti ad essere disciplinati con gli atteggiamenti degli altri organizzati, ma ad affermare nel tempo stesso che non per queste vie si giunge alla rivoluzione proletaria, la quale esige unità di propositi, volontà precise, piani e mezzi di azione. »

Il comizio di stamane

Stamane è stato tenuto comizio alla Casa del Popolo. Fissato per le 10, non è incominciato che alle dieci e mezza, attendendosi che terminasse la riunione del Consiglio direttivo confederale.

Gli scioperanti, a gruppi abbastanza numerosi, sono entrati nel salone di via Capo d'Africa — che all'esterno aveva inalberata bandiera rossa — cantando gli inni rivoluzionari.

Nei pressi del Colosseo era un grande apparato di forza agli ordini del vice-questore Calabresi e del colonnello Neri della R. Guardia.

Mentre la Casa del Popolo andava affollandosi, si è verificato fuori un incidente che lì per lì ha tenuti sospesi gli animi. Un tale, che passava per via Capo d'Africa è stato scambiato per un agente investigativo: alcuni operai gli si sono avventati alle calcagna; l'uomo, spaventato, si è messo a correre verso l'Orto Botanico ed è stato inseguito. Ma in tempo sono intervenute le guardie regie a cavallo le quali, con un breve galoppo, hanno costretto gli inseguitori a retrocedere.

Il comizio di stamani alla Casa del Popolo è riuscito affollatissimo, ma molti in verità vi si erano recati col proposito di interloquire per scongiurare la continuazione di uno sciopero tanto esiziale per le stesse masse.

Gli anarchici Scurti e Stagnetti sono stati come al solito, violentissimi: essi hanno ribadito la tesi dello sciopero generale ad oltranza, unico mezzo per dimostrare la forza e la compattezza proletarie.

Hanno pure parlato Bonelli per la Camera confederale, Marchionne segretario dell'Unione socialista romana e Mengarelli per i giovani socialisti; sono stati applauditi dai socialisti e zittiti dagli anarchici.

Il comizio è finito poco dopo mezzogiorno senza dar luogo ad incidenti.

Il Consiglio generale delle leghe

Per oggi alle ore 15, è indetta una riunione del Consiglio generale delle leghe aderenti alla Camera confederale allo scopo di decidere in merito alla durata dello sciopero.

Non è difficile che possa oggi prevalere la corrente per la ripresa del lavoro a mezzanotte o domattina.

Che cosa avviene a Monte Mario

Dobbiamo dire poche e franche parole, a proposito di strani avvenimenti, che si vanno verificando in questi giorni, e che minacciano il decoro e l'avvenire di una delle più belle località di Roma, destinata a un meraviglioso e prossimo sviluppo. Intendiamo parlare di Monte Mario.

I lettori sanno che noi, per primi e con amore, ci occupammo di questo grande problema cittadino, quando per opera dell'Amministrazione Comunale e del suo illustre capo, senatore Apolloni, fu brillantemente risolto — col concorso dell'iniziativa privata — il lungo e tormentoso problema della viabilità di Monte Mario. E tornammo ad occuparci dello stesso argomento quando, tolta la cappa di piombo delle servitù militari, che per trent'anni avevano soffocato lo sviluppo di quella ridentissima plaga, esortammo caldamente tutte le Autorità competenti — ed in primo luogo quell'Amministrazione comunale, cui è affidata la tutela degli interessi materiali e morali della nostra Città — a vegliare a che non si commettessero atti, che avrebbero segnato un danno irreparabile per l'avvenire e il decoro di Roma.

Ebbene, sappiamo che, mentre da otto mesi fu decisa la soppressione dei forti e la retrocessione delle relative zone al Demanio, destinandosi l'antico forte di Monte Mario per un grande Osservatorio Nazionale — progetto già approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione; stabilendosi che l'amena zona boschiva coronante il suddetto colle e l'antica Villa Villini passassero al Comune, affinchè se ne facesse un magnifico giardino per il popolo di Roma; e che le altre zone dovessero venire adibite a parchi ed a costruzioni, con tutte quelle cautele e garanzie, che la meravigliosa bellezza dei posti e la tutela e l'avvenire di Roma richiedono, dobbiamo invece registrare voci, che gettono nell'animo nostro un profondo allarme: si parla, infatti, di una ritardata concessione delle zone destinate al Comune, ed in pari tempo si segnalano domande sulle stesse zone, da parte di speculatori privati; si parla di altre zone, di cui si nega la retrocessione perchè — a poche centinaia di metri da San Pietro e dal Vaticano! — vi sono, e s'intendono mantenere, polveriere cariche di esplosivi. Si parla, infine, di tentate invasioni e sopraffazioni anarcoidi di Cooperative, le quali pretenderebbero costruire casette economiche e popolari, sulle creste dominanti Roma!

Richiamiamo su tutto ciò l'attenzione imparziale e ferma di S. E. Bonomi, per quanto di sua competenza; di quegli Enti, a cui è affidata la tutela artistica della nostra città, di tutte le altre Autorità e del Comune, naturale tutore di ogni interesse cittadino: confidando nell'opera di ciascuno, e tra questi, in prima linea, sull'opera sempre illuminata ed energica, quando si tratta degli interessi di Roma, del sen. Apolloni.

Ricordino tutti che la Città eterna non può trattarsi come terra di conquista nè come l'ultimo villaggio della campagna romana.

Asterischi

Alla « Filarmonica ».

Alla « Filarmonica » ha avuto luogo il secondo saggio finale dell'Istituto Nazionale di Musica. Il saggio non poteva riuscire più brillantemente. Il pubblico enorme che vi assisteva ha fatto grandi feste ai giovani e bravi esecutori e dai loro insegnanti.

Vi hanno partecipato allievi della valorosissima maestra di canto Garbini-Belli; della maestra di piano Celestina Poce; del professore di violino Fattorini; della pianista Busatti-Zironi, ed infine venti violoncellisti sotto la direzione del prof. Rosati.

Il successo riportato dall'allieva della maestra Garbini-Belli, signora Matilde Audin, è stato veramente notevole. La Audin è un soprano lirico di grandi mezzi e di sicuro avvenire. Canta secondo le norme del bel canto italiano: e il suo timbro è caldo, spontaneo e raggiunge effetti drammatici sorprendenti. Nell'aria di « Suor Angelica » di Puccini, e poi nella « Butterfly » l'Audin ha entusiasmato l'uditorio, che l'ha evocata un numero incalcolabile di volte.

Molto apprezzate ed applaudite sono state la pianista Di Pillo, Anna Polfronieri, Adelaide De Gregori, l'allievo Germano Arnaldi e la violinista Mina Raimondi. Scroscianti applausi hanno coronato il « Largo » di Haendel, eseguito egregiamente da venti violoncelli della scuola del prof. Rosati.

La premiazione di « Vita Morale » al Testaccio.

Negli Istituti « Domenico Orano », dove tante azioni si svolgono per l'elevamento del popolo, si è chiuso ieri l'annuale ciclo di conferenze domestiche affidato alla instancabile e illuminata direzione della professoressa Ronconi. L'Opera Vita Morale ha voluto prendere il breve congedo estivo dalle testaccine con una solennità degna della sua missione che compie.

La professoressa Ronconi nel discorso di riepilogo ha voluto non solo rievocare la superba figura del Fondatore degli Istituti ma lodare il fratello Emanuele ravvivatore di essi.

Ottima la piccola violinista Valeria De Bianca. Egregiamente hanno recitato due scene della « Locandiera » la signorina Mary Orselini ed i signori Gustavo Orselini e Gino Doria. Afra Malenotte, una dicitrice di sei anni, ha fatto andare in estasi tutti per la dolcezza del suo linguaggio e la correttezza dei gesti. La professoressa Maria Bilancioni, ha cantato la romanza della « Tosca ». Sedeva al piano la professoressa Francesca Orselini. Albertini e suggeriva la signorina Agnese Armeni.

Per il Prof. Antonio Paolucci. — Giovedì prossimo, 1.o luglio, alle 10,30, con l'intervento delle autorità comunali e governative, di insegnanti, di una rappresentanza di alunni e di rappresentanti di istituti educativi, nella Scuola « Principe di Piemonte » in via Salaria, verrà inaugurata una lapide per ricordare il Prof. Antonio Paolucci che fu direttore della scuola stessa che morì improvvisamente il 29 febbraio scorso all' « Augusteo ».

"Le lettere,,

E' uscito in questi giorni il nono numero de *Le lettere*, il fortunato giornale letterario diretto da Filippo Surico.

Questo numero che è certo fra i più vivi ed interessanti di quanti siano usciti prima, raccoglie articoli dei migliori scrittori italiani e un amplissimo notiziario del movimento letterario nostrano e forestiero. Notiamo fra l'altro un arguto e saggio articolo di Fernando Palazzi, intitolato « 499 lettori », un gustoso vagabondaggio fiorentino di Filippo Surico fra scrittori e editori dove sono raccolte notizie di estremo interesse sulla attività dei letterati italiani e dei loro editori, e infine articoli di Prezzolini, Sapori, versi di Stalde, Binetti e un notiziario veramente al corrente della produzione di maggiore interesse: insomma un numero che testimonia la sempre più sicura vitalità di questo giornale e giustifica la favorevole accoglienza dei lettori.

Dopo l'inaugurazione dei lavori del porto di Roma

Dopo l'inaugurazione dei lavori del porto di Roma, ieri sera ha avuto luogo un banchetto dove hanno partecipato oltre all'ing. Paolo Orlando, il ministro dei Lavori Pubblici on. Peano e il sottosegretario on. Micheli, il sindaco Apolloni, l'on. Carboni, l'on. Baldassarre, gli assessori Del Vecchio, Leonardi e Pediconi, i consiglieri comunali Grisostomi, Mora, Cartoni, il consigliere provinciale Orrei e parecchi funzionari dell'Ente autonomo.

Allo *champagne* hanno parlato molto applauditi l'ing. Orlando, il ministro Peano, il sindaco Apolloni, l'on. Carboni, l'avv. Baldassarre, segretario generale dell'Ente e l'avv. Cenciarini per i funzionari.

Confederazione del Lavoro intellettuale

L'uno e due luglio p. v. si riunirà a Roma — nella sala dell'associazione della Stampa — il Consiglio generale della Confederazione.

Sono all'ordine del giorno argomenti di alta importanza per l'avvenire del nuovo organismo, tra i quali un progetto di finanziamento confederale da farsi sotto forma di prestito e la relazione del segretario generale riguardante le grandi linee di un programma di azione proprio sviluppo, sia in rapporto ai problemi sociali dell'ora.

L'oscura tragedia di via Tempio della Pace

La scoperta dei due uomini morti nel gabinetto fotografico di via del Tempio della Pace rimane ancora avvolta nel mistero.

Accennammo ieri alle varie versioni. Parve subito doversi escludere la prima, secondo la quale il fotografo Giulio Sassi e il suo giovane aiutante Mario Faraglia si sarebbero uccisi a vicenda durante un alterco violento provocato da ragioni di interesse. Una sola rivoltella fu trovata, dicemmo, nella stanzetta.

Parve anche, in base all'esame delle ferite riscontrate sui cadaveri, doversi escludere la seconda versione per la quale, nella rissa, il Sassi avrebbe ucciso il Faraglia, e poi, sopraffatto dal pentimento, avrebbe rivolto l'arma contro se stesso. A questo riguardo infatti si osservava: come avrebbe potuto il Sassi rivolgere contro se stesso due colpi mortali — alla testa e al petto — contemporaneamente?

E allora fu prospettata una terza versione: che i due fotografi fossero stati uccisi da altri. E si esaminò la singolare circostanza di quell'avviso economico fatto inserire dal Sassi, ieri mattina, sopra un giornale del mattino, per ricercare un cooperatore a cui, dietro deposito d'una cauzione di diecimila lire, egli prometteva poco lavoro e molto guadagno. A seguito, pare, di questo avviso, si sarebbe presentato nello studio fotografico del Sassi, poco prima della tragedia, un tale che vestiva la divisa di ufficiale di fanteria, che non si sa se fosse un ufficiale autentico o un malintenzionato, e che, comunque, nessuno vide uscire dallo studio — nè prima della tragedia, nè dopo.

E questo ufficiale, vero o falso che fosse, non è stato possibile alla polizia di rintracciare; nè egli stesso si è curato di farsi in alcun modo vivo per chiarire la propria posizione, di modo che i sospetti sul conto suo verrebbero ad avvalorarsi.

E oltre all'ufficiale, risulta ora che anche un altro individuo avrebbe dato nell'occhio al vicinato. Si tratta di un giovane di statura bassa, tarchiato, viso roseo, vestito di bleu, con cappello floscio di stoffa cenere. Costui, dopo la scarica delle revolverate, fu veduto uscire dalla bottega da una signora del terzo piano. Interrogato che cosa fosse successo rispose evasivamente, ma, poichè già nell'abitato qualcuno aveva potuto ficcare gli occhi nell'ambiente funestato dalla duplice tragedia, egli avrebbe soggiunto che andava a prendere una carrozzella per trasportare i feriti all'ospedale. Mentre questo avveniva, taluni corsero ad avvertire due carabinieri che stazionavano in via del Colosseo. Così quasi contemporaneamente si mossero, per recarsi sul posto, il giovanotto con la vettura, di cui aveva fatto alzare il soffietto, e gli agenti. Ma quando di lontano lo sconosciuto ebbe intravisto costoro, scese subito dalla carrozzella, che proseguì come per una intesa, senza fermarsi al n. 9, e si diede a gambe, dileguandosi per via Alessandrina. Chi era costui? Si presentava anch'egli allo studio del Sassi per la prima volta, in seguito all'annunzio di quarta pagina? O aveva già rapporti d'interesse o d'altro, col Sassi e col Faraglia? La polizia sta ricercando dunque anche « l'uomo dal cappello cenere ».

Peraltro, alcune dichiarazioni fatte dalla vedova del Sassi, darebbero nuovamente valore alla seconda versione, relativa all'omicidio consumato, per interesse, dal Sassi nella persona del Faraglia e poi al suicidio dell'uccisore.

La vedova Sassi, signora Maria Maggi, di 50 anni, abitante in via del Tritone, narra che il Sassi — che si chiamava Curio e non Giulio, e che era assai noto negli ambienti cattolici per essere socio, già consigliere, della Artistica Operaia — aveva voluto dedicarsi in questi ultimi tempi ad un lavoro fotografico connesso alla industria cinematografica: epperò aveva preso in fitto il locale di via Tempio della Pace e si era cercato un aiuto nella persona del giovane Faraglia, e un altro stava cercandosene con l'avviso di quarta pagina pubblicato ieri mattina. La ragione della forte cauzione richiesta sarebbe nel fatto dell'alto costo dell'apparecchio d'ingrandimento che il Sassi aveva collocato nello studio e dell'altro materiale da adoperare nella azienda.

Stando sempre a quanto narra la vedova, il Sassi avrebbe recentemente consegnato al Faraglia la somma di 6000 lire da servire per l'impianto del macchinario. Ora, la settimana scorsa, il Sassi avrebbe esternato alla moglie il convincimento di essere stato truffato dal Faraglia; e le avrebbe anzi mostrato un foglio di carta bollata nel quale, a firma del Faraglia, si leggeva la obbligazione di restituire al Sassi le 6000 lire. E di più, mostrando la rivoltella Browning, avrebbe dichiarato che, nel caso che non avesse potuto riavere in possesso del suo danaro, « si sarebbe fatta giustizia da sè »...

Ieri mattina, uscendo di casa, il Sassi avrebbe salutata la moglie con queste testuali parole, « Maria, fatti coraggio; sei una donna svelta e puoi fare da te. Se non mi vedi ritornare, non darti pena! »

Se le dichiarazioni della vedova Sassi si mettono in relazione alle dichiarazioni dei vicini di via Tempio della Pace, i quali hanno deposto di aver udito il Sassi altercare violentemente col Faraglia ieri mattina, sembra che ogni altra versione, all'infuori di quella dell'omicidio seguito dal suicidio, sia da eliminare definitivamente.

L'omicidio di Via Gioberti

Nessuna nuova circostanza è intervenuta a dar luce sulle cause e sugli autori dell'omicidio perpetrato l'altra sera al Viale Principessa Margherita, angolo di Via Gioberti, nella persona del noto Virgilio Bonafede.

Il Commissariato di P. S. dell'Esquilino prosegue pertanto nelle indagini.

I cambi

PARIGI, 29. — Italia 86,12 1/2 — Parigi 46,02 1/2 — Id. lungo termine 46,76 — Argentina 57,26.

PARIGI, 29. — Italia 78,56 Londra (chèque) 46,10 1/2 — New York 12,16 1/4 — Svizzera 222,25 — Spagna 201,50 — Belgio 105,25 — Olanda 4,35 1/2 — Berlino 33,25.

GINEVRA, 29. — Berlino 14,45 — Vienna (K. n.) 3,86 1/4 — Londra 21,70 — Parigi 45,22 1/2.

Ultime notizie e informazioni

Come vivono i prigionieri italiani in Albania

Nostra intervista con un testimone oculare

Abbiamo avuto la fortuna d'incontrare oggi, reduce dall'avere attraversato a cavallo tutta l'Albania, un infaticabile giornalista americano che ha prima vissuto a contatto col Governo albanese di Tirana, poi ha potuto visitare le regioni sollevate in armi contro di noi, fin quasi alle nostre linee attuali di Kanina.

Avevamo anzi tutto ansietà di conoscere le sorti dei nostri prigionieri. Quando il collega americano ci ha riferito di averli più volte avvicinati e di aver parlato lungamente con essi, lo abbiamo allora pregato di darci sul loro conto minuziose informazioni, anche per sodisfare l'aspettazione delle famiglie che da alcune settimane non sanno più nulla dei loro cari. Richiamiamo quindi l'attenzione dei nostri lettori sui racconti che il corrispondente americano ci ha fatto, perchè contiene le prime notizie d'un testimone oculare sulla vita e sulle condizioni dei nostri prigionieri in Albania.

Il campo di Vaisa

— I prigionieri italiani — ci ha narrato l'intervistato — sono tutti raccolti in un unico campo di concentramento, a Vaisa, distante circa 25 chilometri da Valona, a sud-est della baia. Il loro numero è di poco inferiore al migliaio. Dapprima essi furono 750, catturati dopo il primo impeto dalle bande albanesi contro i vostri distaccamenti. Poi, quando gli albanesi presero Tepeleni col presidio che la guerniva, altri 200 prigionieri vennero raccolti insieme coi primi. Altri prigionieri — qualche decina — sono stati fatti di recente, nelle ultime azioni sporadiche. I carabinieri rappresentano fra essi una forte percentuale.

— Come vengono trattati dagli Albanesi? E' vero che alcuni furono esposti a sevizie ed a rappresaglie raccapriccianti?

— Può darsi che qualche fatto isolato di questo genere sia accaduto. Ma, per dire la verità, in Albania non ne ho mai udito parlare nè fra le bande combattenti e neppure dagli stessi prigionieri italiani, che pure mi hanno esposto con tutta franchezza e fiducia molte loro lagnanze, che esattamente vi riferirò; e ve ne riferirò subito, perchè è possibile ad alcune di esse sovvenire rapidamente, con immediata utilità e grande interesse dei vostri connazionali. Io ho ricevuto l'impressione che gli albanesi non trattino affatto male i prigionieri italiani. Anzi, essi tengono molto — anche per dimostrare che non sono più quei barbari e quegl'incivili di cui si parla fra i popoli più progrediti — a trattarli, quasi direi, cavallerescamente. Ma occorre notare a questo proposito che i mezzi materiali di vita sono molto scarsi e primitivi per gli albanesi stessi; quindi le condizioni di esistenza che essi fanno ai vostri soldati — sufficienti per un albanese — sembrano assai scarse a chi è abituato alla vita europea, anche la più semplice.

Per esempio: a Vaisa, che è una modesta località di montagna, non vi sono case sufficienti per ricoverarvi tutti i prigionieri italiani. Molti dormono, per conseguenza, nelle tende; e qualcuno, non trovando posto nemmeno nelle tende, è costretto a dormire a cielo scoperto, « au grand-air ». I prigionieri sono liberi di andare, venire e fare quello che vogliono nell'interno del campo di concentramento. Non sono costretti a nessun lavoro. Hanno conservato tutti i loro indumenti e le loro divise. Ne ho visti molti che passavano il tempo giuocando alle carte. Solo, non possono uscire dal campo, dove sono vigilati da sentinelle e da guardie albanesi, la maggior parte delle quali già militarono nell'esercito francese o nella gendarmeria locale organizzata dagli italiani stessi nella regione di Valona.

Che dicono i 1000 prigionieri

Quando io ho voluto avvicinare i prigionieri e parlare con essi, mi è stato subito concesso senza difficoltà. E, conoscendo l'italiano, ho potuto intrattenermi con loro senza che nè guardie nè sentinelle assistessero alla nostra conversazione. I vostri prigionieri si sono lamentati con me sopra tutto di due cose: del vitto insufficiente e di non potere ricevere nè giornali dall'Italia nè lettere da casa loro. Il vitto giornaliero consiste in una pagnotta fatta di farina di riso e di farina di grano, mescolate in parti eguali; e di una scatoletta di carne. La pagnotta è eccellente, avendone io stesso mangiata; ma non è certo molto grossa. Il cibo non è insomma abbondante. Ma, per dir la verità, rappresenta la stessa razione che hanno gli albanesi combattenti. Solo l'albanese è abituato ad una sobrietà che non può essere condivisa senza disagio dall'uomo appartenente ad un altro popolo europeo. Gli ufficiali si lagnano di non essere trattati molto differentemente dai soldati loro compagni di sventura.

Siccome poi i prigionieri sentono molto acuta la nostalgia dell'Italia e la mancanza di posta, la Croce Rossa americana si è subito interessata di istituire questo servizio. Gli albanesi, da essa richiesti, hanno consentito al suo funzionamento.

Occorre dunque che la autorità italiane se ne occupino al più presto; esso può essere attuato in pochi giorni. Il modo più semplice di avviarlo può essere il seguente: indirizzare a Durazzo, presso l'Alto Commissario italiano signor Castoldi, tutta la corrispondenza per i prigionieri. Il signor Castoldi potrà affidarla egli medesimo alla direzione della Croce Rossa americana in Albania, che si incarica formalmente di farla pervenire ai prigionieri. Essa è disposta pure ad impegnarsi a raccogliere da loro le lettere da inviare in Italia, che — per lo stesso tramite nostro e del col. Castoldi — possono in pochi giorni da Durazzo arrivare ai destinatari. I prigionieri si sono interessati molto a che io caldeggiassi, tornando in Italia, la pronta istituzione di questo servizio. E sono lieto di parlarne ad un giornalista italiano, che potrà subito, così, lanciarne utilmente l'idea. Intanto vi annunzio che è in viaggio il primo pacco di lettere dei prigionieri: pacco che dovrebbe oggi stesso giungere a Roma, alla Consulta.

La compattezza albanese

— Che impressione riportate dal vostro soggiorno in Albania, che voi avete veduta, « stando dall'altra parte »?

— L'impressione di un paese che ha raggiunto una vera unità di propositi ed una vera fusione di esaltazione di sentimento nel volere attuare la propria indipendenza. Le lotte interne sono finite. Non si notano più quei segni di lotte, di dissensi e di anarchia che era dato scorgervi un tempo. Sulle impressioni mie riguardo alla attuale politica albanese, sulle ragioni che hanno determinato l'insurrezione di una parte del paese contro l'Italia e sulla gradazione di consentimento per essa fra le popolazioni indigene, ve ne parlerò ampiamente e schiettamente. Ma non oggi. Fra qualche giorno. Vale a dire, quando avrò potuto informare il mio giornale, che mi ha mandato apposta. Capirete.....

— E' giusto. Si tratta di una ragione di « precedenza professionale ». Va rispettata. Tornerò ad intervistarvi fra due o tre giorni. Così, i vostri telegrammi saranno già apparsi sul diffusissimo giornale nordamericano che rappresentate.

— Va bene. D'accordo. Non ho voluto invece tardare un sol minuto a rendervi conto delle condizioni dei vostri prigionieri, perchè immagino che molte famiglie italiane siano in ansiosa attesa di loro notizie. E sono lieto di avervene potute dare — con piena coscienza e conoscenza di causa — di abbastanza rassicuranti.....

— Ad una sola domanda, per oggi, vi prego di rispondermi ancora. Chi è alla testa degli albanesi insorti che ci combattono?

Il Capo dei ribelli: Cocosci bey

— Alla loro testa è un « Comitato di azione », il cui cervello, la cui attività motrice, la cui autorità da tutti riconosciuta, è Cocosci bey, personaggio influentissimo, energico, autoritario, « grand seigneur », che gode in questo momento, nella regione di Valona, di un'ampia popolarità e di un indiscusso prestigio. Particolare curioso: Ho saputo che Cocosci bey ha un figlio, credo di 13 o 14 anni, che studia proprio adesso e compie la sua educazione in un Collegio-Convitto di Roma.

— Vi consta che il « Comitato » di Cocosci sia un'emanazione del Governo di Tirana presieduto da Suleiman Delvino?

— No. Il Comitato è autonomo, indipendente. Non ha in esso nessuna ingerenza il Governo di Tirana. Però vi ho detto che in Albania in questo momento vi è una straordinaria compattezza e concordia di animi. Quindi il Governo di Tirana non potrebbe nè potrebbe opporsi all'azione del Comitato combattente. Se lo facesse, il che è improbabile, sarebbe rovesciato dall'opinione pubblica.

— Avete assistito a scontri d'arme, stando dall'altra parte?

— A fatti d'arme speciali, no. Però ho sentito il vostro fuoco d'artiglieria. Specialmente quello che, in sulla sera, aprono i cannoni delle vostre navi che si trovano nella baia. I proiettili navali esercitano una non indifferente impressione sugli albanesi, i quali conoscono a perfezione la guerriglia del fucile — sono tiratori infallibili, a 1000 metri — ma assai poco l'impiego delle artiglierie. Credo che il tiro delle navi sia quello che li ha trattenuti dal progredire ancora verso la città di Valona...

— Pur tuttavia, essi hanno cannoni...

— Sì. Una dozzina, circa, di pezzi da campagna italiani, presi durante il vostro ripiegamento.

Per il momento, il nostro confratello americano, ancora stanco del lungo, complicato e faticoso viaggio di ritorno, non ha voluto dirmi altro. Esso deve apparecchiare il servizio telegrafico per il suo giornale. Ma riprenderemo fra breve l'intervista e l'interessantissima esposizione.

M. M.

Il ministro Sforza in viaggio per la conferenza di Bruxelles

TORINO, 30. — E' arrivato da Roma il Ministro degli esteri conte Sforza. Nel pomeriggio egli proseguirà per Parigi e Bruxelles.

La Sultana d'Egitto a Roma

E' giunta ieri sera a Roma la Sultana di Egitto, Melek, accompagnata dalle principessine sue figlie e da numeroso seguito.

La Sultana è scesa all'Hôtel Regina Carlton.

Per le Cooperative e gli Enti di consumo

E' in corso la nomina dei Membri della Commissione per la revisione delle Cooperative e degli Enti di consumo, già deliberata dal Consiglio dei Ministri.

La Commissione è così composta: Cabrini on. Angiolo, Chiri Ercole, Dall'Ara rag. Dante, Lucca senatore ing. Piero, Merloni on. prof. Giovanni, Nofri on. Quirino, Pennati comm. Alessandro, Pittoni comm. Valentino, Vergnanini Antonio.

Ammutinamenti insussistenti

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Ufficiale. — Tutte le notizie circa ammutinamenti di soldati sia a Milano che altrove o circa atti di indisciplina commessi non hanno alcun fondamento.

Il Gabinetto dell'on. Bertone

L'on. Bertone Sottosegretario al Ministero delle Finanze, ha chiamato a far parte del suo Gabinetto l'avv. comm. Nicola Muratore, Direttore Capo di Divisione nel detto Ministero — quale Capo di Gabinetto —; l'avv. Luigi Baragni, Primo Segretario nelle Intendenze di Finanza — quale segretario particolare —; l'avv. cav. Pietro Giardini, Primo segretario al Ministero delle Finanze — quale segretario di Gabinetto.

Per gli orfani di guerra

Si è riunito nel nuovo palazzo del ministero dell'Interno il comitato Nazionale per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra. Su proposta dell'onorevole senatore Dallolio il comitato ha deliberato di inviare un voto di plauso alla Signora Lidia Caprara Morando di Brescia, la quale, in esecuzione del desiderio espresso dal defunto consorte, che parte delle sue ricchezze fossero erogate in opera di beneficenza, ha determinato di fondare un Istituto di ricovero e di educazione agraria per gli orfani di guerra della provincia di Brescia, donando all'uopo una grandiosa villa in Lograto di valore superiore al milione, aggiungendo Lire 100.000 per spese di adattamento e di un capitale di rendita pubblica di lire 470.000 nominali.

Il comitato poi ha espresso parere sulla proposta di talune modificazioni al regolamento esecutivo della legge per gli orfani di guerra.

Ha espresso parere favorevole per la erezione in Ente morale dell'Opera Nazionale per la assistenza degli orfani anormali psichici, dello Asilo infantile di Andria, e dell'opera Stabiese per gli orfani di guerra di Castellammare di Stabia, deliberando di esprimere alla consorte del cavaliere Enrico Pennella, che della istituzione fu fervido propugnatore, i sentimenti di plauso e di riconoscenza alla memoria del compianto funzionario.

Infine il comitato ha deliberato le assegnazioni di fondi ai Regi Consoli di Lugano e di Digione per l'assistenza degli orfani di guerra italiani residenti in quelle circoscrizioni consolari, ha concesso sussidi all'Orfanotrofio provinciale di Belluno ed alla casa degli orfani di guerra del Molino, ed ha disposto la spesa pel ricovero di taluni orfani organicamente deficienti.

L'Inghilterra riconosce la necessità dell'Italia a Valona

LONDRA, 9.

Commentando le dichiarazioni dell'on. Giolitti il Daily Chronicle *dice che l'occupazione di Valona da parte di una potenza ostile all'Italia costituirebbe un grave pericolo per l'Italia stessa.*

Le tribù bellicose che compongono attualmente la nazione albanese hanno suscitato un caos che ha costretto l'Italia a tenere Valona allo scopo di garantire la propria sicurezza.

Il Daily Chronicle, *concludendo, scrive: Bisogna domandare la questione albanese alla Società delle Nazioni la quale dovrebbe tracciare le frontiere dell'Albania.*

La squadra britannica a Costantinopoli

PARIGI, 30.

L'Agenzia Havas ha da Costantinopoli: Una forte squadra britannica si è presentata ieri dinnanzi a Mudania. Un distaccamento di marina è sbarcato ed ha arrestato vari capi nazionalisti turchi.

Gli inglesi hanno pubblicato un proclama nel quale dicono che questi arresti sono stati effettuati come punizione per la violazione dell'armistizio da parte dei turchi e per l'atteggiamento offensivo di costoro verso gli ufficiali britannici.

La Conferenza finanziaria di Bruxelles avrà luogo il 23 luglio

PARIGI, 29.

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha fissato al 23 luglio la riunione della Conferenza finanziaria internazionale a Bruxelles.

In una lettera a Millerand, Bourgeois, a nome della Società delle Nazioni, lo avverte della data della riunione della Conferenza e dimostra la necessità — perchè la Conferenza di Bruxelles possa avere un risultato — che le decisioni della Conferenza di Spa siano comunicate alla Società delle Nazioni. Dichiara infine che la convocazione della Germania a questa Conferenza sarà necessaria, aggiungendo che la forma dell'invito sarà stabilita soltanto dopo la Conferenza di Spa.

Mustafà Kemal prende il comando delle forze nazionaliste turche

LONDRA, 30.

Il *Daily Express*, ha da Costantinopoli in data 29: Alcuni indizi sembrano dimostrare che l'avanzata delle truppe greche non è per nulla intralciata dalle truppe nazionaliste.

Mustafà Kemal avrebbe intenzione di sferrare un contrattacco. Egli ha abbandonato il Governo di Angora per assumere il comando supremo delle forze nazionaliste.

I nazionalisti incendieranno Adrianopoli?

LONDRA, 29.

Il *Daily Mail* ha da Costantinopoli:

Jafar Tayard, capo nazionalista della Tracia, ha fatto annunciare che i turchi sono decisi a difendersi. Sembra che essi abbiano intenzione di mettere in esecuzione il loro progetto di appiccare il fuoco alla città di Adrianopoli.

Arresti a Zara per prevenire disordini

ZARA, 30. — Sono stati arrestati il prof. Toncic, il prof. Iszin, il dott. Machiedo, l'avv. Desnica, e il giudice Spalatin. Sembra che essi preparassero disordini.

La soppressione di treni in Irlanda

DUBLINO, 29.

La situazione delle ferrovie si aggrava. E' possibile che tutti i treni viaggiatori siano soppressi a partire da domani.

Il regime delle importazioni francesi sarà riveduto

PARIGI, 30.

Il *Petit Journal* dice che il decreto di proibizione di parecchie importazioni sarà fra poco largamente riveduto.

Alcuni articoli saranno definitivamente radiati dalla lista delle proibizioni. Altri, in discreto numero, potranno essere importati mediante dazi doganali più elevati.

Queste nuove tariffe doganali sono allo studio del Ministero delle finanze.

Società Ligure Toscana di Elettricità

ANONIMA Sede in LIVORNO

Capitale L. 60.000.000 - Vers. L. 49.200.000

Convocazione di Assemblea straordinaria

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale straordinaria per le ore 16 del 9 luglio p. v. nella sede sociale a Livorno, Scali d'Azeglio 8, p.p., per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. — Relazione del Consiglio di Amministrazione.
2. — Proposta di aumento di capitale da L. 60 milioni a L. 100 milioni.
3. — Modifica dell'art. 5 dello Statuto sociale e di quegli altri articoli che occorresse modificare o trasferire al seguito delle deliberazioni della assemblea.

Per intervenire alla assemblea, i signori Azionisti dovranno eseguire il deposito delle azioni al portatore entro il 3 luglio 1920, presso la *Banca Commerciale Italiana* e *Credito Italiano*, a *Livorno, Pisa, Lucca, Firenze, Genova, Milano, Torino e Roma*, e la *Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali* a *Firenze*, oppure entro il 5 luglio 1920 presso la *Cassa sociale a Livorno*.

Per le azioni nominative a cura della Società verranno rimessi ai signori azionisti in tempo utile i corrispondenti biglietti di ammissione alla assemblea.

Occorrendo la seconda convocazione, questa sarà tenuta il 10 luglio p.v., alla stessa ora e luogo e collo stesso ordine del giorno.

Livorno, 15 giugno 1920.

Il Consiglio d'Amministrazione.

I TEATRI

Una nuova operetta a Milano

MILANO, 30. — Al teatro Fossati, la compagnia di operette « Arte Moderna », ha rappresentato ieri sera una nuova operetta in tre atti del maestro Lamberto Pavanelli, intitolata *Kiss-Kiss*. L'operetta è riuscita un saggio promettente.

La musica è di buona ispirazione e contiene pagine originali. L'operetta ha avuto applausi copiosi e l'autore diverse chiamate alla ribalta. Si prevede che *Kiss-Kiss* avrà molte repliche.

"Il Principe... Re„ all'Adriano

Domani sera — se non sopravverranno mutamenti — andrà in scena al Teatro Adriano, una operetta nuovissima, *Il Principe... Re*, di un maestro italiano: Giovanni Giannetti.

Il Principe... Re è atteso con viva curiosità: e chi conosce lo spartito ne dice un gran bene.

Stasera, frattanto, la Compagnia dell'*Adriano*, darà la 27.a replica di *Dall'ago al milione*.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Stasera avremo spettacolo in onore di due artisti, che tante e ben meritate simpatie godono tra il nostro pubblico: Carla Cenami, la regina delle soubrettes, e Roberto Durot il tenore comico apprezzatissimo. Si darà *La casta Susanna*. Dopo il secondo atto dai due seratanti verranno cantati i duetti comici, dell'operetta *La duchessa del Bal Tabarin*. Domani *Eva*. Quanto prima avremo la serata in onore del maestro Granischstaeten, lo autore della *Duchessa del Bal Tabarin*, con la sua nuova operetta *La favola dei Lillà*.

Al VALLE — Stasera replica a richiesta de *Il ratto delle Sabine*. Venerdì serata in onore del cavaliere Turi Pandolfini.

Al QUIRINO — Questa sera alle ore 21.30 la compagnia Carini-Gentilli presenterà al giudizio del pubblico una delle più importanti novità della stagione, il poema drammatico in tre atti del dottor Ettore Giaquinto dal titolo: *Ghino di Tacco*.

Al MORGANA — Questa sera avremo l'annunziato spettacolo in onore del valente maestro Francini con l'ultima rappresentazione della *Favorita*.

Al NAZIONALE — Stasera la commedia in tre atti di T. Smith: *Affaccete Nunziata*.

Al MANZONI — Questa sera si rappresenta una delle più comiche produzioni di Giacinto Gallina; la commedia *Barufe in famegia*. Ne sarà protagonista la distinta attrice Amalia Micheluzzi.

Senzazionale, al Margherita

Il mito di *Dikson* dal locarnario... senza rete! Inoltre l'applaudita *Fuller*, gli *Amedine*, *Borsi et sa dame*, *Olaff*, ecc.

SPETTACOLI del 30 Giugno 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. U. BITETTI diretta dal cav. C. BERTRAMO
MERCOLEDI', 30 — Riposo.
GIOVEDI', 1 — Ore 21.30: NAPOLEONCINA — 4 atti di De Lorde — Nuovissima.

TEATRO COSTANZI
Comp. di operette di E. VITALE
MERCOLEDI', 30 — Ore 21.30: CASTA SUSANNA.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. veneziana A. MICHELUZZI
MERCOLEDI', 30 — Ore 21.30: BARUFE IN FAMEGIA, di G. Gallina.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. CARINI-GENTILLI
MERCOLEDI', 30 — Ore 21.30: Prima rappresentazione di GHINO DI TACCO, di Ettore Giaquinto.

ALL'ADRIANO — Ore 21.30: *Santarellina*.
ELISEO — Ore 21.30: *La Dama del Circo*.
KURSAAL ROMA — Ore 18 e 21,30: *Circo Sirini*.
METASTASIO dalle 15.30: *Tournée Bambi*.
MORGANA — Ore 21.30: *Favorita*.
NAZIONALE — Ore 21.30: *Affaccete Nunziata*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30 e 19: *Pagiolina vincitore dei folletti e La grotta dei ladri*.
VALLE — Ore 21.30: *Il ratto delle Sabine*.
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo variato*.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengriglia, gerente responsabile.